Monica Chiabà, Fulvia Mainardis

NOVANT'ANNI DI SCRITTI DI EPIGRAFIA E STORIA IN «AQUILEIA NOSTRA» (1930-2020)

Le iscrizioni antiche, proprio per lo stretto legame con le indagini archeologiche, che sono tuttora una delle modalità principali per l'incremento del patrimonio epigrafico noto, e per il loro valore come fonte documentaria per la ricostruzione storica, fanno presto la loro comparsa nel bollettino dell'Associazione Nazionale per Aquileia, essa stessa promotrice di scavi e di recuperi.

Dato il gran numero di interventi a tema storico ed epigrafico apparsi nella rivista nei suoi novanta anni e a fronte di una comprensibile impossibilità di darne conto in maniera dettagliata e minuziosa (anche per le evidenti intersezioni con altre discipline), si è deciso di privilegiare nella rassegna qui presentata alcune tematiche unificanti.

Edizione e riedizione di iscrizioni aquileiesi

Nei primissimi numeri del bollettino semestrale [1], coerentemente con lo spirito dell'epoca, quando si tratta dell'edizione o della discussione di iscrizioni note, si tende a volte a condurre in maniera distinta l'analisi degli aspetti storico-testuali da quelli spiccatamente artistico-iconografici, privilegiando questi ultimi soprattutto in presenza di monumenti significativi ed emblematici. Sebbene non in linea con la formazione e gli interessi di Giovanni Brusin, questo è il caso dell'ara per la triade capitolina, recuperata nel 1929 nel porto durante le indagini dell'Associazione e già pubblicata dallo stesso Brusin nel volume del 1934 sugli scavi di Aquileia [2]. Nel bollettino del 1936-1937 [3] egli dà grande risalto alla discussione (sotto certi aspetti problematica per l'iconografia da supplice) della rappresentazione della "città di Aquileia che si rivolge per soccorso alla Madre Roma". Va detto che in questo caso specifico tale approccio, che tralascia del tutto l'aspetto epigrafico, riflette bene la temperie ideologica e politica dell'epoca e i rapporti con il potere centrale. Infatti, dopo la concessione nel 1925 della cittadinanza onoraria al Duce, il 21 settembre del 1938 si avrà la visita di Mussolini ad Aquileia, che sarà ampiamente celebrata proprio nelle pagine della rivista dallo stesso Brusin [4].

È vero che nel 1937 Aristide Calderini a proposito dell'ara ad Iside dello *ierogrammateus Harnouphis*, trovata a Monastero, incentra l'analisi testuale in rapporto alla testimonianza di Cassio Dione [5], tuttavia in altri studi, anche se l'indagine riguarda supporti dotati di iscrizione, si osserva sovente un maggior interesse per la dimensione iconografica, e questo approccio resterà prevalente, come si evince, ad esempio, nello studio sulle stele funerarie di Gemma Chiesa del 1953 [6]. In ogni caso Brusin, nume tutelare dell'Associazione e membro del Comitato di redazione di «Aquileia Nostra» fin dagli inizi e sino alla sua morte [7], conformemente ai suoi interessi e alla sua formazione, soprattutto a partire dagli anni successivi

1 Diverrà pubblicazione annuale dalle annate XIV e XV (un unico fascicolo) del gennaio-dicembre 1943-1944.
2 Brusin 1934, pp. 73-76, nr. 1 (*AE* 1934, 230 e *Inscr.Aq*. 266, EDR076241).
3 Brusin 1936-1937a.
4 Brusin 1938, coll. 105-118. Su questi temi Bandelli 2001; Bandelli 2010; D'Ercole 2013, pp. 363-376.
5 Calderini 1937-1938, cfr. *Inscr.Aq*. 234, EDR117382.
6 Chiesa 1953-1954.
7 Avvenuta il 30 dicembre 1976.

al secondo conflitto mondiale, quando intensifica i suoi lavori sull'epigrafia aquileiese, fa prevalere un altro tipo di approccio. Il suo operato in questo senso è pienamente leggibile nelle annate della rivista degli anni Cinquanta del Novecento, epoca in cui nella penisola si colgono i segni di una lenta rinascita [8] degli studi storico-epigrafici, dopo il tristemente celebre 1935, "anno fatale per l'epigrafia latina in Italia", che decretò la fine dell'insegnamento della disciplina, con evidenti ricadute in mancate nuove generazioni di studiosi [9].

Senza addentrarci nella formazione di Brusin e nelle sue relazioni scientifiche ed amicali con Piero Sticotti e soprattutto con Attilio Degrassi [10], eredi di una tradizione di studi di matrice mommseniana, dato che tutti e tre avevano studiato a Vienna con Eugen Bormann [11], l'aspetto sicuramente di maggior rilievo, che cogliamo bene proprio nei lavori di Brusin di quegli anni, è l'indagine totale del monumento epigrafico, a partire proprio dalla sua materialità archeologica, come si evince nel 1951 nell'edizione di tre nuove iscrizioni funerarie trovate in occasione di lavori agricoli lungo la via Annia [12], o ancora nel 1955 dall'analisi dell'ara di *C. Oetius Rixa* [13], rinvenuta casualmente nel fondo Violin, lungo una strada sepolcrale parallela alla via Annia e ancora, nel 1959, dalla pubblicazione dell'ara a *Iuppiter defensor*, recuperata in lavori lungo la cd. Giulia Augusta [14]. Il monumento è studiato in relazione alla sua iscrizione, in un'analisi che vede nel *titulus* un'unità inscindibile di supporto e testo [15]. Va anche notato che in quegli anni Brusin stava lavorando alacremente alle *Inscriptiones Italiae* di Aquileia, fascicolo di una collana promossa dall'Unione Accademica Nazionale che, iniziata in epoca fascista (1931), conobbe un certo sviluppo nel secondo dopoguerra, secondo uno standard di pubblicazione in cui la tecnica fotografica rendeva anche il supporto parte integrante dell'edizione di un'epigrafe [16].

Nella rivista questa relazione fra supporto e testo trova spazio anche in alcuni lavori di autori che hanno una formazione fondamentalmente archeologica, come nel 1963 nella pubblicazione da parte di Paola Guida [17] del sepolcro del *negotiator L. Cantius Fructus*, esponente di una famiglia di spicco dell'Aquileia imperiale, certamente coinvolta nelle attività produttive e distributive del grande emporio adriatico. Va notata l'utilità di studi come questo, al quale nel 1969 se ne affianca un altro simile, sempre relativo alla cd. necropoli di Levante, firmato da Franca Maselli Scotti [18]. Tali ricerche, nonostante l'abbondante cinquantennio ormai passato, tradiscono invece un portato informativo ancora di primo piano. Infatti i materiali di questi sepolcreti, come di altri, secondo logiche museali comprensibili ma difficilmente condivisibili, sono stati di solito smembrati (l'altare finito tra gli altari, le urne tra le urne, i termini sepolcrali tra le stele), senza più la possibilità di ricostruire l'intero contesto antico e soprattutto perdendo la chiave di lettura unitaria del messaggio epigrafico voluta dal committente. L'autore di un sepolcro poteva, infatti, ricordare nell'ambito del suo recinto un congiunto solo con il *cognomen* inciso sull'urna (come *ossa Mercatoris* [19]), dal momento che il gentilizio e le relazioni parentali erano ricavabili dalla lettura dell'epigrafe sul monumento principale.

Un ulteriore esempio di questi messaggi integrati, in questo caso formati dalla relazione tra iconografia e testo, ce lo offre il breve saggio del 1980 di Silvio Panciera [20], dove si evidenzia come il nome del musaicista *L. Ceius*, presente in un emblema di un mosaico conservato al MAN, vada completato dall'immagine del *pavo* rappresentato subito sotto l'iscrizione musiva, composta da prenome e gentilizio, secondo una prassi di immagini onomastiche ben nota [21].

Le iscrizioni come strumento funzionale all'indagine storica [22] e in particolare alla possibilità di

[8] Emblematica è la prolusione di Attilio Degrassi nel 1956 per la cattedra di epigrafia latina a Roma: cfr. Degrassi 1962, pp. 651-661.

[9] Così Attilio Degrassi alludendo alla riforma De Vecchi che aveva abolito l'insegnamento dell'epigrafia latina (su Degrassi vd. Manacorda 1988); sulla riorganizzazione fascista degli studi storici vd. Polverini 2016.

[10] Da notare come sia Attilio Degrassi che Piero Sticotti siano poco presenti nelle pagine della rivista, è vero anche che entrambi pubblicavano, a livello locale, in riviste a cui erano a vario titolo collegati, come gli «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria» e l'«Archeografo Triestino».

[11] Sulla formazione e sul rapporto di Brusin con l'epigrafia, si cita solo il ricordo scritto da Silvio Panciera (Panciera 1977).

[12] Brusin 1951 (*Inscr.Aq*. 463, EDR074080; *Inscr.Aq*. 2833, EDR074081 e *Inscr.Aq*. 149, EDR074119).

[13] Brusin 1955 (*Inscr.Aq*. 497, EDR074082).

[14] Brusin 1959 (*Inscr.Aq*. 263, EDR074320).

[15] Non era questa l'idea alla base del *CIL*, erede della grande tradizione filologica ottocentesca, vd. Eck 1995.

[16] Come noto la pubblicazione non vedrà mai la luce ma le schede non finite e non revisionate saranno pubblicate postume (Brusin muore nel 1976) dalla Deputazione di storia patria nel 1991-1993 (cfr. Zaccaria 1993).

[17] Guida 1963 (*Inscr.Aq*. 713, EDR117664).

[18] Maselli Scotti 1969, *AE* 2003, 690.

[19] *Inscr.Aq*. 1281, EDR179858.

[20] Panciera 1980, *AE* 1980, 501; cfr. Di Stefano Manzella 2007, p. 409.

[21] Cfr. Ritti 1973; Di Stefano Manzella 2007 e anche le considerazioni, seppur legate a una particolare categoria di monumenti, i sarcofagi, di Liverani 2019.

[22] Questa consapevolezza si coglie bene anche nel volume 41 del 1970 contenente gli indici dei quaranta anni della rivista nella

vagliare la mobilità delle persone in relazione a percorsi militari e / o commerciali più o meno noti, sono ben evidenti nel 1981 nel saggio di Claudio Zaccaria e in quello di Jaroslav Šašel [23], l'uno pubblicando un *negotiator Corneliensis* (operativo a *Forum Cornelii*, Imola, ma morto ad Aquileia), l'altro un *T. Caesernius Marcellinus*, sicuramente aquileiese, un *beneficiarius consularis*, che pone una dedica a IOM a Čacovek, sulla strada *Carnuntum-Siscia-Burnum*.

Le pagine della rivista a volte vedono, e sono chiaramente espressione della complessità di alcuni documenti (che richiedono una riflessione a più voci), la riproposizione di testi, inediti o già editi, che vengono ripresi e ridiscussi più volte. Caso emblematico e oggetto di analisi non solo nelle pagine di «Aquileia Nostra» è la dedica, al *pater Vergili*, *Publius Valerius Maro*, incisa in un altare chiaramente sottoposto a rilavorazione, rinvenuto negli scavi del foro di Aquileia condotti da Luisa Bertacchi [24]. La ripresa di Gianfranco Paci nel 1987 [25], un anno dopo la prima edizione di Bertacchi, sottolinea i problemi relativi a questa epigrafe non solo in rapporto alla *Vergilii Vita* di Elio Donato ma anche al culto di Virgilio e all'allestimento del foro tardoantico di Aquileia, dove trovavano spazio monumenti onorari e statuaria celebrativa [26]. Oggetto di ripresa e ridiscussione è anche il celebre orologio che *M. Antistius Eupor fecit*, studiato prima da Marcello Pagliari nell'«Aquileia Nostra» del 1991 [27] e di nuovo da Dante Tognin in quella del 1993 [28], dove, al di là dei complessi calcoli astronomici e matematici, l'aspetto più rilevante dell'analisi è che questa meridiana orizzontale non è compatibile con la posizione geografica di Aquileia, ma con una località come Pesaro o San Gemignano, ponendo il problema, tutt'altro che semplice, della realizzazione, della commercializzazione di questi oggetti di lusso e/o della circolazione di modelli (*Eupor* autore del modello o della sua realizzazione lapidea?). Stessa sorte anche per un frammento di carme elegiaco da Torino, già nel *corpus* (*CIL* V, 7127), studiato nella tradizione antiquaria da Rodolfo Bargnesi nel 1999 [29], ripreso poi da Ada Gabucci, Giovanni Mennella e Luisella Pejrani Baricco nel 2000 [30] a seguito del recupero di un ulteriore frammento e infine di nuovo analizzato in tutti gli aspetti testuali, storici, epigrafici e di storia economica da Gabucci e Mennella nel 2003 [31]. Con questa triplice ripresa si è dimostrato ancora una volta come lo studio della tradizione e l'analisi congiunta di studiosi con competenze disciplinari diverse (archeologica, storico-epigrafica e museale) possa restituire alla ricerca un documento di grande interesse per la storia economica della città adriatica, delle sue vie commerciali e ancora della mobilità dei suoi operatori economici, i quali, senza eccedere in modernismi fuori luogo, erano però capaci di gestire filiali delle proprie attività, dislocate in luoghi chiave per la mercatura. *L. Tettienus Vitalis* è infatti nato ad Aquileia, ha fatto l'apprendistato commerciale ad *Emona* ed è infine morto ad *Augusta Taurinorum,* dopo aver passato una vita percorrendo e sopportando la furia del mare e di due fiumi, la Sava e il Po.

Nelle pubblicazioni di «Aquileia Nostra» hanno trovato spazio anche documenti epigrafici la cui edizione ha davvero cambiato le prospettive dell'indagine storica sulla città adriatica e sul suo territorio. Uno di questi è senz'altro il cippo confinario di Bevke (SLO), a una quindicina di chilometri da *Emona*, pubblicato in «Aquileia Nostra» nel 2002 e poi in altre sedi da Marjeta Šašel Kos (fig. 1) [32]. Senza entrare nel dettaglio del portato informativo del testo – *Finis // Aquileien/sium // Emonen/sium,* con il tipico formulario dei termini di confine tra due città italiche – vale la pena di segnalare come esso abbia ridisegnato il confine nordorientale del territorio della città, che, ora lo sappiamo, inglobava anche lo snodo commerciale di *Nauportus*, già prima probabile *portorium* indigeno, lungo la direttrice fluviale della Ljubljanica.

Altri eccezionali ritrovamenti di cui è stata data notizia sulla rivista riguardano anche la viabilità di questa parte del territorio aquileiese, così esteso verso oriente, vale a dire l'edizione dei resti del ponte sull'Isonzo alla Mainizza con tutti i suoi monumenti funerari iscritti reimpiegati, oggetto di pubblicazione nel 2005 da parte di Stefano Magnani, Pierluigi Ban-

cui presentazione il direttore Giulia Fogolari scrive "la grande importanza raggiunta da Aquileia nel campo dell'epigrafia latina per la massa di iscrizioni ivi rinvenute, ha suggerito di dedicare ad esse un quarto indice" alludendo alle corpose coll. 85-100 del fascicolo.

23 Zaccaria 1981 (*AE* 1982, 379-380, EDR078681) e Šašel 1981 (*AE* 1982, 794).

24 Bertacchi 1986.

25 Paci 1987; Paci 1989, pp. 167-186. Il testo è nuovamente discusso per quanto attiene il suo significato nella tradizione virgiliana del IV secolo d.C. da Mayer 1993, e per quanto riguarda la datazione in base alle caratteristiche paleografiche (soprattutto la L con braccio terminante ad amo, per cui si forniscono interessanti confronti) da Di Stefano Manzella 1995, pp. 164-172). Vd. anche una scheda dettagliata e aggiornata *LSA*-2660 (U. Gehn, C. Machado).

26 Zaccaria 2001.

27 Pagliari 1991.

28 Tognin 1993.

29 Bargnesi 1999.

30 Gabucci, Mennella, Pejrani Baricco 2000.

31 Gabucci, Mennella 2003; vd. anche Gabucci 2021.

32 Šašel Kos 2002 (*AE* 2002, 532, EDR156231).

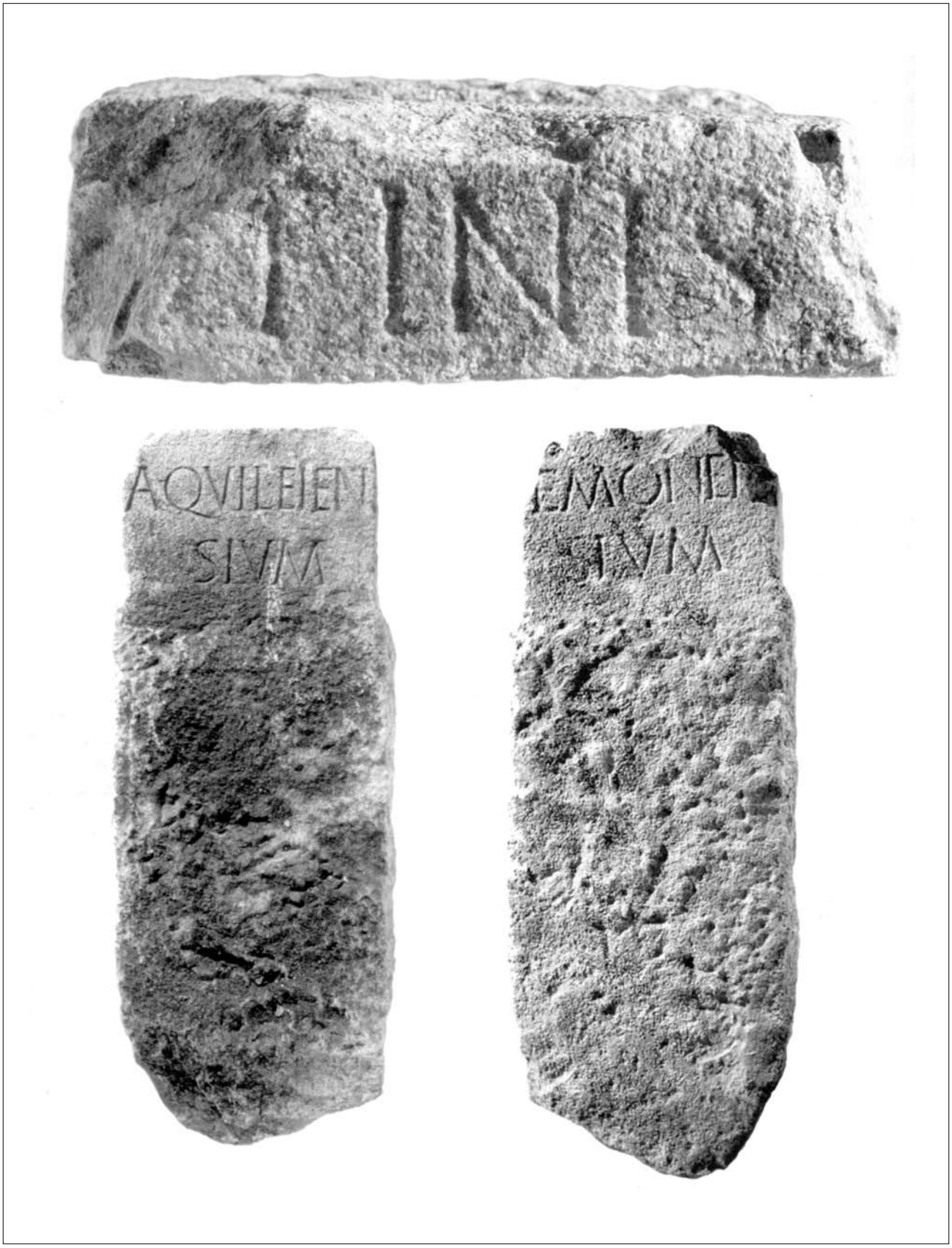

Fig. 1. Ljubljana (SLO), Narodni muzej Slovenije, termine di confine tra Aquileia e *Emona*, da Bevke (SLO) (da Šašel Kos 2002).

chig e Paola Ventura [33], e il "nido di miliari" ritrovato nel greto del Torre, vicino a Villesse, e studiato nel 2010 da Cristiano Tiussi [34].

Sulle pagine della rivista si sono anche inaugurate nuove piste di ricerca che avranno poi lunga fortuna, come quella relativa all'onomastica indigena e al suo integrarsi con il modello romano [35] o quella sulla falsificazione epigrafica e sul possibile recupero di documenti *damnati* nel *CIL*, come il *vestiarius centonarius* di *CIL* V, 50* discusso da Alfredo Buonopane nel 2003 [36]. Inoltre, la riedizione di alcune iscrizioni già edite ha permesso di migliorare le letture, di recuperare frammenti pertinenti [37], di individuare nuovi mestieri [38], di arricchire il panorama dell'epigrafia greca tardoantica della città [39], di indagare meglio la prosopografia di personaggi di rilievo nei legami con Aquileia [40], o ancora, dall'analisi della tradizione degli *auctores*, di ricavare dati sull'apparato iconografico delle iscrizioni [41], su quella materialità dei testi [42], già ricordata, che Theodor Mommsen era assai restio ad accogliere nei lemmi del *CIL* e che, pur tràdita dai *fontes*, è andata in molti casi irrimediabilmente perduta.

Nel chiudere la rassegna su questa tematica, una rassegna di necessità sintetica e selettiva, si segnala però una rubrica che, iniziata nel 1988 [43], ha, sotto un certo punto di vista, ripreso l'iniziale natura di bollettino di «Aquileia Nostra», una caratteristica questa che spiegava come nelle prime annate della pubblicazione trovasse spazio anche la sola segnalazione, senza firma, di iscrizioni pertinenti ad Aquileia edite altrove o recuperate nella documentazione manoscritta, di cui non si forniva però una vera edizione, ma appunto solo una segnalazione [44] o in alcuni casi una correzione [45]. Il *Notiziario epigrafico*, inaugurato, come detto, nel 1988 da Claudio Zaccaria, con cadenza prima annuale poi biennale fino al 2002 [46], riprende questa funzione della segnalazione ma la arricchisce, con le sue diverse rubriche, anche della possibilità, importante nel caso di nuovi ritrovamenti, di pubblicare *tituli* inediti o riediti in schede snelle, più o meno articolate, affiancando a ciò anche la segnalazione di nuove collocazioni o il ritrovamento di pezzi già noti, aspetti questi non secondari se visti nel quadro della precoce dispersione del patrimonio epigrafico di Aquileia. Nella sezione delle "Iscrizioni inedite" va ricordato che troverà spazio la prima notizia del ritrovamento nel foro della ormai celebre base repubblicana di *T. Annius Luscus* [47], *cos*. del 153 a.C., uno dei triumviri del supplemento del 169 a.C. con un testo epigrafico, da allora più volte studiato e interpretato, illuminante sul ruolo e sull'operato organizzativo di uno dei padri fondatori della colonia [48]. L'ulteriore novità del *Notiziario* è lo spazio riservato all'*instrumentum inscriptum* [49], in cui si accoglie ma in alcuni casi si anticipa quella ricchezza di sviluppi futuri, che andrà a costituire una nuova declinazione degli studi antichistici. Tale epigrafia, un tempo ritenuta minore e curiosità erudita, diventerà invece un vero e proprio strumento di indagine a

[33] Magnani, Banchig, Ventura 2005 (*AE* 2005, 550, EDR119486; *AE* 2005, 551, EDR119487; *AE* 2005, 552, EDR119488; *AE* 2005, 553, EDR119489; *AE* 2005, 554, EDR117987).

[34] Tiussi 2010.

[35] Mainardis 1990b. Un esempio di onomastica indigena era già stato discusso nella rivista da Buonopane 1976 con *P. Saciro Sacironis f*. Questo è senz'altro un approccio nuovo rispetto ad esempio, all'analisi di Forlati Tamaro 1961-1962.

[36] Buonopane 2003.

[37] Cigaina 2009 (*Inscr.Aq*. 885 + *Inscr.Aq*. 1276, EDR117781).

[38] Chiabà 2003b (*AE* 1996, 689, *AE* 2003, 694, EDR007156).

[39] Boffo 2008.

[40] Zaccaria 2015 (*Inscr.Aq*. 500, EDR093716).

[41] Buonopane 2009.

[42] Questo approccio era già operativo nel contributo a quattro mani di Sandro Stucchi e di Lidio Gasperini (Stucchi, Gasperini 1965) sulla decorazione architettonica del foro di Aquileia, datata tra l'età tardo antonina e l'età tetrarchica, con iscrizioni scolpite entro cartigli, ottenuti ribassando parte della cornice modanata superiore di plutei in calcare. Vd. in tempi recenti anche il contributo di Ciliberto, Mainardis 2018 in cui si tenta, mettendo a frutto competenze disciplinari diverse, di interpretare un sarcofago con l'iscrizione di un *dispensator* (*CIL* V, 1034, EDR117470) sottoposto a reimpiego e riutilizzato nella basilica.

[43] In realtà l'annuncio della nuova rubrica, accompagnato, come primo esempio, dalla pubblicazione e dalla discussione di alcune schede di iscrizioni pervenute in quell'anno in redazione, comincia nel 1987 (Zaccaria 1987).

[44] Così fa Aristide Calderini, altro nume tutelare della rivista e dell'Associazione. Quest'idea dell'importanza delle notizie e delle segnalazioni si coglie anche nella *Rassegna dei ritrovamenti aquileiesi* avvenuti negli anni 1955 e 1956 redatta da Valnea Scrinari, dove sono edite tre iscrizioni (*Inscr.Aq*. 1587, EDR080124; *Inscr.Aq*. 1187, EDR117899, *Inscr.Aq*. 1300, EDR117806), in maiuscolo, senza scioglimenti, foto e commento (ma con gli inventari), cfr. Scrinari 1956, col. 74.

[45] Minuscole note di questo genere si trovano in realtà sparse in vari fascicoli, come in quello del 1957, dove Attilio Degrassi corregge in pochissime righe la lettura di un'iscrizione onoraria di Zara, trovata nel 1947 e edita nel 1953 (poi in *ILJug* 210) restituendo così una *Cossutia Sal[--- / fl]am(inica) divae Faustine Aquileiae et Iadere*, a cui dedicarono gli *Aquileienses publice* (Degrassi 1957).

[46] Zaccaria 1988, coll. 293-364; Zaccaria 1989, coll. 309-332; Zaccaria 1990, coll. 337-356; Zaccaria 1991, coll. 209-236; Mainardis, Zaccaria 1992, coll. 161-190; Mainardis, Zaccaria 1994, coll. 261-328; Zaccaria, Mainardis 1996, coll. 173-250; Mainardis, Zaccaria 1998, coll. 417-494; Mainardis, Zaccaria 2001, coll. 341-368; Mainardis, Zaccaria 2002, coll. 545-576.

[47] *AE* 1996, 685, EDR007193.

[48] Zaccaria 1996, coll. 179-194. Per un bilancio storiografico e bibliografico, almeno fino al 2014, vd. Zaccaria 2014.

[49] Per una definizione vd. Feugère 2004 e per l'edizione Buonopane 2011a.

proposito della produzione, della distribuzione e del consumo di materiali e merci nel mondo antico.

Economia e *instrumentum*

Queste considerazioni ci permettono di passare proprio al tema dell'*instrumentum inscriptum* che, in anticipo sui tempi, diviene (e nel caso di «Aquileia Nostra» a partire dagli anni Settanta) – una delle tipologie documentarie più ricche di sviluppi per la conoscenza dell'economia e dei suoi flussi. Se Aristide Calderini nel 1939 per i traffici fluviali da Aquileia a Ravenna poteva basare la sua discussione su un nuovo frammento dell'*Edictum de praetiis* [50], nel cinquantennio successivo questo genere di analisi si baserà soprattutto sul reperto archeologico, ancora più parlante quando arricchito da un corredo epigrafico impresso, inciso o dipinto.

Nelle pagine della rivista trova spazio il pionieristico lavoro del 1977 di Heikki Solin [51] sulle laminette metalliche di Concordia, tra cui 13 etichette plumbee forate recanti nomi di persone e soprattutto di prodotti, che apriranno la strada a molte indagini sulle produzioni di area veneta, a cominciare da quella laniera. Si deve poi a Ezio Buchi [52] nel 1975 la ripresa in «Aquileia Nostra» di un suo lavoro dell'anno precedente, nel quale, all'interno della classificazione messa a punto da Hermann Dressel nel volume XV del *CIL* (1891 e 1899), egli introdurrà la distinzione, che potremmo dire epocale, per il contenitore anforico da trasporto denominato Dressel 6. Il ricercatore veronese distinguerà tra Dressel 6A e Dressel 6B, contenitori per i quali viene fissata una prima cronologia in base ai contesti di rinvenimento, poi sempre più precisata e circoscritta negli studi successivi. Inizieranno così le indagini mirate a definire le aree di produzione di queste anfore e del loro contenuto (a lungo dibattuto tra vino e olio) facendo emergere, grazie allo studio dei loro marchi, una articolata prosopografia di produttori – anche di alto rango e noti da altri contesti (come i *Laecanii Bassi*) – e di *officinatores*, in un quadro di reti di traffico, fluviale, terrestre e marittimo, che da allora in poi si andrà sempre meglio definendo. Questa attenzione per il messaggio epigrafico offerto da questi oggetti di uso comune è alla base dei lavori di Giovanna Luisa Ravagnan [53] nel 1983 sulle lucerne di Altino, di Maurizio Buora [54] sulle urne con orlo a mandorla del 1984 (per quella che sarà poi definita ceramica Auerberg), sulla terra sigillata altinate con marchio ancora di Ravagnan [55] nel 1985 (*corpus* poi aggiornato da Silvia Cipriano e Giovanna Maria Sandrini nel 2005 [56]), sugli *Acobecher* e in particolare su quelli *Aco - Acastus* studiati da Maria Paola Lavizzari Pedrazzini [57] e infine sulla vernice nera con marchio da Adria analizzata da Alessandra Toniolo nel 1986 [58].

Quello che emerge da tutte queste indagini è la possibilità – in tempi recenti supportata anche dalle analisi archeometriche – di individuare specifiche produzioni e di stabilirne la localizzazione con sempre maggiori indizi, che portano all'Italia settentrionale e nordorientale in particolare, dove si possono così individuare filiali delocalizzate, transfer di *know-how* e spostamento di personale specifico. Per numeri e statistiche e anche per la correzione dei medesimi si ricorda la recensione del 2001 di Maurizio Buora [59] della seconda edizione del *Corpus vasorum Arretinorum* [60], che si rivela di fatto una revisione critica dei dati contenuti in questo importante *corpus* con la valorizzazione della centralità dell'area nordorientale non solo per quanto riguarda la distribuzione ma anche sicuramente la produzione.

Lo studio dei marchi su anfora rodia – con una cronologia che va dalla fondazione della colonia nel 181 al terzo quarto del I secolo a.C. – presentato nel 1995 da Cristiano Tiussi e Luciana Mandruzzato [61] documenta senza ombra di dubbio come la città adriatica sia il *terminal* di flussi commerciali di produzioni di qualità, che partono dal Mediterraneo orientale e che grazie all'*hub* aquileiese godono poi di una distribuzione che riguarda tutta l'Italia settentrionale. L'*instrumentum inscriptum* manifesta così tutto il suo potenziale e si affianca efficacemente a indagini più 'tradizionali', come quella del 1974-1975 di Šašel [62] a proposito della notizia della scoperta di una miniera d'oro nelle Alpi orientali riportata dal geografo Strabone (IV, 6, 12) sulla base di un passo, per noi perduto, delle *Storie* di Polibio, testimone oculare del popolamento e delle attività produttive dell'Italia settentrionale nel II secolo a.C.

50 Calderini 1939.
51 Solin 1977. Riletture importanti, anche a seguito di operazioni di restauro e ripulitura, in Cresci Marrone, Pettenò 2010.
52 Buchi 1974-1975.
53 Ravagnan 1983.
54 Buora 1984.
55 Ravagnan 1985.
56 Cipriano, Sandrini 2005.
57 Lavizzari Pedrazzini 1986.
58 Toniolo 1986.
59 Buora 2001.
60 Oxé, Confort, Kenrick 2000.
61 Tiussi, Mandruzzato 1995.
62 Šašel 1974-1975.

Su questi aspetti produttivi si concentrano alcune delle indagini più recenti, come quelle sulle anfore Dressel 6B da olio di Silvia Cipriano e Stefania Mazzocchin, che dal 1998 [63], studiando prima i bolli dei *Laecanii* nei contesti patavini (alla luce delle ricerche di Tamas Bezeczki su Brioni) e poi incrociando il dato epigrafico con quello archeologico, riescono a precisare meglio le serie e anche la cronologia dei contesti di rinvenimento. In seguito le due ricercatrici prendono in esame nel 2000 [64] e poi nel 2002 [65] alcuni marchi specifici, sempre di Dressel 6B, mettendo in luce la diffusione areale di tali marchi dall'età augustea a quella giulio-claudia con l'ipotesi di una probabile produzione padana e nordadriatica di olio. Essa viene a inserirsi in quei settori di mercato lasciati progressivamente liberi dalla produzione brindisina, con il fiume Po che diventa la via preferenziale di comunicazione e soprattutto di veicolazione dei prodotti. Questi studi trovano poi una conferma nelle analisi archeometriche pubblicate nel 2004 [66], dalle quali si ricava che per i bolli su Dressel 6B presi in esame, va esclusa un'origine istriana delle produzioni, da individuare invece in area emiliana e veneta, come il dato onomastico, a volte quasi esclusivo (vd. i *Sepullii* noti solo a *Patavium*), portava già a ipotizzare.

L'*instrumentum inscriptum* offre ugualmente la possibilità di indagare anche sulle forme di controllo da parte delle autorità nel momento della distribuzione: questo si ricava dal peso a ciotola del museo di Treviso edito nel 2008 da Franco Luciani e Tomaso Lucchelli [67], che risulta calibrato, stando all'iscrizione ageminata in argento – *e*(*xactum*) *a*(*d*) ((sexstans)) *Ca*(*storis aedem*) – sui pesi campione del tempio dei Castori a Roma. Tale vascolo viene a documentare in Cisalpina, insieme al set di pesi a ciotola da Aquileia, conservati oggi al Gabinetto Numismatico del Castello Sforzesco di Milano, una seconda serie di questa tipologia tarata sugli esemplari urbani.

Nella rivista trovano spazio anche classi di materiali relative a produzioni di lusso [68], come le coppe di *Ennion*, oggetto del saggio del 2003 di Verna Vidrih Perko [69], che, oltre alla coppa e alla sua scritta, segnala l'individuazione della *statio* di *Romula*, ricordata nella *Tabula Peutingeriana* e nell'*Itinerarium Antonini*, a Ribnica na Dolenjskem (sull'attuale confine sloveno-croato, poco oltre *Neviodunum*, sull'asse viario *Emona-Sirmium*) e di Michele de Bellis nel 2004 [70], che propone un articolato e ampio aggiornamento per le tre tipologie note delle coppe, con l'individuazione di stampi e modelli nei reperti noti.

La sigillata [71] e le anfore, così legate alle indagini archeologiche, sono oggetto di altri interventi che prendono in esame anche tipologie più antiche, come i marchi su Lamboglia 2 da Aquileia e territorio presentati nel 2007 da Cristiano Tiussi [72] o ancora, come propaggini della penetrazione transalpina delle Dressel 6A e 6B, i ritrovamenti della Gurina nella valle della Gail, in Norico, presentati, sempre nel 2007, da Peter Gamper [73].

Nei lavori editi in «Aquileia Nostra» non mancano però interventi anche su un'altra classe di *instrumentum*, quella della produzione laterizia, che si è rivelata una sorta di fossile guida non solo per definire produzioni, distribuzione e circolazione, ma anche per comprendere l'origine delle ingenti ricchezze, che risultano essere alla base dell'ascesa sociale, tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C., delle élite municipali e persino dell'aristocrazia urbana la quale, grazie all'*opus doliare*, arriva al soglio imperiale (come è noto per la dinastia degli Antonini).

Le indagini di Cristina Gomezel [74] nel 1995 sugli oltre duecento bolli su tegola dell'ormai purtroppo chiuso Museo dello Stella, a Palazzolo dello Stella (UD), punto nevralgico nella viabilità terrestre e fluviale della regione, di Enrico Zerbinati [75] nel 1993 su tre bolli di Rovigo (uno, PLACIDI, di forma circolare) e infine di Paolo Bonini [76] nel 2004 sulla produzione dell'agro patavino sono esemplari nel puntualizzare come, anche in assenza di analisi archeometriche (che non sono sempre dirimenti), lo studio dell'onomastica dei bolli, unito alle quantità note e alle aree di diffusione, può mettere in luce produzioni locali e trovare agganci significativi con l'epigrafia lapidaria di un determinato territorio. Nel caso di Bonini vi sono anche interessanti considerazioni sulla presenza femminile nell'ambito dei

[63] Cipriano, Mazzocchin 1998.
[64] Cipriano, Mazzochin 2000.
[65] Cipriano, Mazzochin 2002.
[66] Cipriano, Mazzocchin 2004.
[67] Luciani, Lucchelli 2008.
[68] Più che di lusso è meglio parlare di souvenir esotico per il vasetto miniaturistico devozionale di età tardo antica edito nel 1974-1975 da Margherita Guarducci (Guarducci 1974-1975).
[69] Vidrih Perko 2003.
[70] De Bellis 2004.
[71] Gabucci 2009.
[72] Tiussi 2007.
[73] Gamper 2007.
[74] Gomezel 1995.
[75] Zerbinati 1993.
[76] Bonini 2004.

produttori, secondo una modalità di indagine relativa all'imprenditoria gestita da donne che nell'antichistica, proprio dagli anni Duemila, conoscerà un certo sviluppo [77]. Come è noto, la distesa di tegole e mattoni, posti ad essiccare prima dell'infornata, costituiva una delle superfici scrittorie predilette nell'ambito dell'officina antica. Vi trovano spazio scritte di vario genere e di diverso scopo [78], spesso anche molto problematiche, come il mattone sesquipedale di Verona edito nel 1978 da Buchi [79], che parrebbe contenere riferimenti, tracciati ante *cocturam*, alla centuriazione della città veneta o i mattoni con graffiti da una fornace di Villandro-Villanders (BZ), editi nel 2011 da Alfredo Buonopane [80], e attribuibili, almeno in un caso, a evidenti esercizi di scrittura da parte di lavoranti della *figlina*. Questi modesti materiali forniscono un importante apporto alla discussione, che vede divisi gli studiosi, sull'effettiva consistenza della *literacy* nel mondo romano [81], dimostrando come anche le classi umili, sicuramente estranee alla formazione culturale delle classi medie e delle aristocrazie, potevano ambire a un modesto livello di alfabetizzazione, veicolato spesso dall'epigrafia lapidaria e dalle onnipresenti scritture esposte proprie della cultura romana.

Altre epigrafie

Proprio a proposito delle scritture esposte tipiche del mondo romano, nella rivista a partire dagli anni Cinquanta si coglie bene un allargamento dello sguardo alle realtà storiche ed epigrafiche dell'Italia settentrionale con l'edizione o la discussione di *tituli* estranei all'orizzonte della città adriatica ma che costituiscono spesso un termine di confronto con la realtà di Aquileia, che vanta un patrimonio di iscrizioni considerevole (oltre 4600 esemplari).

Abbiamo così l'edizione o la riedizione di epigrafi già note soprattutto da località dell'Emilia e specialmente del Veneto, come si ricava dall'articolo del 1959 di Giancarlo Susini [82], che prende in esame il frammentario sepolcro di età giulio-claudia di *C. Fuficius Hilario* (*CIL* V, 1010) ora al Museo di Correggio, decorato da leoni funerari [83], un tipo di decorazione di cui conosciamo diversi esemplari anche ad Aquileia. Nel volume del 1974-1975, dedicato a Giulia Fogolari, e quindi necessariamente gravitante sul Veneto antico, si contano diversi contributi di grande interesse. Silvio Panciera [84] pubblica sei stele di pretoriani dall'area di Ponte Milvio, a Roma, che hanno un'origine veneta (*Tergeste*, *Opitergium*, *Bel(l)unum*, *Acelum*, *Tridentum*), Giovanni Ramilli [85] discute un frammento di iscrizione relativo ad un lascito testamentario patavino, avente per oggetto un *munus* gladiatorio, Maria Silvia Bassignano [86] presenta l'epitaffio di un nuovo quattuorviro di *Tarvisium*, che secondo modalità ben note, stando al rango e al ruolo dei militari nelle città dopo l'*honesta missio*, è un veterano della XVI Apollinare, Franco Sartori [87] illustra l'arula funeraria del seviro *P. Cassius Florentius* da Musestre e infine Susini [88] si occupa di un'iscrizione da *Bellunum,* ma conservata a Bologna per effetto di un legato del 1860 al Comune della collezione dell'architetto e scultore bolognese Pelagio Palagi (1775-1860).

A volte anche circostanze fortuite hanno incrementato i volumi di «Aquileia Nostra» di lavori di qualità anche sotto il profilo metodologico. Questo è il caso, tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, delle revisioni autoptiche effettuate sulle iscrizioni onorarie dei centri romani della regione nordorientale da parte di Geza Alföldy, nella preparazione del suo *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen* edito poi nel 1984 [89] e del suo intervento per le élite nordorientali per il convegno del 1981 *Epigrafia* e *ordine senatorio* [90].

[77] Bonini scarta l'ipotesi che il bollo SERVILIAE possa riferirsi a una donna nell'ambito di una produzione veneta (Padova, Vicenza, Rovigo) che ha una chiara dimensione familiare, come segnalano altri bolli attribuibili alla *gens*, tuttavia si tratta proprio di una donna come recentemente ribadito da Braito 2020, pp. 282-284, nr. 129.

[78] Una rassegna recente con ampia bibliografia precedente in Zaccaria 2019, pp. 423-437.

[79] Buchi 1978,

[80] Buonopane 2011b.

[81] Cfr. la posizione ipercritica di Harris 1991 e i diversi contributi in *Literacy* 1991.

[82] Susini 1959.

[83] Marini Calvani 1980, p. 7.

[84] Panciera 1974-1975 (*AE* 1976, 18, EDR076348; *AE* 1976, 19, EDR076349; *AE* 1976, 20, EDR076350; *AE* 1976, 21, EDR076351; *AE* 1976, 22, EDR076352; *AE* 1976, 23, EDR076353).

[85] Ramilli 1974-1975 (*AE* 1975, 427, EDR076290).

[86] Bassignano 1974-1975 (*CIL* V, 2115, *AE* 1975, 424, EDR076287).

[87] Sartori 1974-1975 (*AE* 1975, 425, EDR076288).

[88] Susini 1974-1975.

[89] Alföldy 1984. Le ricognizioni epigrafiche nella *Venetia et Histria* di G. Alföldy alla fine degli anni Settanta sono legate anche al progetto, dopo la morte di Brusin nel 1976, di completare a suo nome le *Inscriptiones Italiae* di Aquileia, ad opera di un team di giovani studiosi (ad esempio, oltre a G. Alföldy per le imperiali e le onorarie, Silvio Panciera per le sacre, Claudio Zaccaria per i magistrati locali). Tale progetto purtroppo non ebbe poi compimento.

[90] *Epigrafia e ordine senatorio* 1982.

Parte dei risultati di queste riletture, con la messa in discussione di certi assunti storiografici, sono anticipati nel 1979 [91] nello studio (in italiano) di un'iscrizione onoraria patavina, in parte scalpellata, per *C. Fulvius Plautianus*, il potente prefetto del pretorio di Caracalla, del quale egli divenne anche suocero avendogli dato in sposa la figlia *Plautilla*, e poi nel 1980 [92], quando, nella revisione dei diciannove membri delle classi superiori di Concordia, Alföldy ricollega il più antico membro dell'ordine senatorio di Concordia a un *Q. Pilius Celer*, uomo di fiducia di Cesare, e per l'età imperiale coglie invece i legami tra Concordia e Aquileia nella figura di un patrono, probabilmente un *P. Petronius Persa* [93], imparentato con il suo omonimo aquileiese e infine indaga sulla *gens* di rango equestre dei *Cominii*, legata a un *procurator* di *Arelate*, in Gallia.

La vicinanza e i legami tra la città di Concordia e Aquileia, emblematicamente sintetizzati proprio in una delle epigrafi venute alla luce negli scavi del foro alla fine degli anni Novanta e prontamente edite in «Aquileia Nostra» – *Concordiae Aquileiensium et Concordiensium* [94] – in qualche modo giustificano come nella rivista l'epigrafia concordiese abbia sempre avuto uno spazio privilegiato. Pensiamo all'analisi del 1980 di Denis Feissel [95] sui toponimi nelle iscrizioni greche tardoantiche della città, che rivelano una presenza significativa di Siriani dalla zona di Apamea o allo studio del 1984 di Giambattista Impallomeni [96] sulle multe ricordate in molti epitaffi tardoantichi della necropoli scavata da Dario Bertolini alla fine dell'Ottocento o ancora al contributo di Luisa Bertacchi [97], che, nel volume del 1987 che commemora la morte di Bruna Forlati Tamaro, si occupa dell'unico ponte romano conservato a Concordia. Di questa infrastruttura urbana, realizzata come atto evergetico (*testamento fieri iussit*) da parte del seviro *M(anius) Acilius M(ani) l. Eudamus* [98], per la prima volta sono edite le foto dell'iscrizione ripetuta sulle spallette del ponte medesimo.

Il Veneto e le sue città sono comunque sempre presenti nei volumi di «Aquileia Nostra», già nel 1963 Susini [99] commenta il ritrovamento a Budapest di una (bizzarra) stele atestina (fig. 2), fino a quel momento nota solo dalla tradizione; nel 1977 invece Buchi [100] pubblica una stele di liberti da Verona che rimanda probabilmente al *cos*. del 4 d.C., *C. Clodius Licinus*, indizio dei precoci interessi economici della *nobilitas*

Fig. 2. Budapest (HU), stele da *Altinum* (da Susini 1963).

[91] Alföldy 1979 (*CIL* V, 2821, *AE* 1979, 294, EDR077437, Alföldy 1984, nr. 167).
[92] Alföldy 1980 (*CIL* I², 2980a, *AE* 1981, 398, EDR078281).
[93] *CIL* V, 8661, *AE* 1981, 399, EDR078282, Alföldy 1984, nr. 133.
[94] Maselli Scotti *et alii* 1999, coll. 361-362 (*AE* 1999, 697a, EDR007187): una base di II secolo riutilizzata o ripristinata dal *corrector Venetiae et Histriae Septimius Theodulus* (vd. Zaccaria 2001); l'aggiunta delle due righe centrali non si evince invece dalla scheda EDCS00479.
[95] Feissel 1980 che corregge e aggiunge alcuni dati (la provenienza) sui materiali veneziani da lui editi quattro anni prima (Feissel 1976).
[96] Impallomeni 1984.
[97] Bertacchi 1987.
[98] Pais, *SupplIt* 413.
[99] Susini 1963, oltre a *CIL* V, 2693 (stele assai inusuale nella sua composizione e nella sua paleografia che, per la sua origine dal collezionismo veneziano, potrebbe anche essere un falso, ritenuta però genuina in *SupplIt*, 15, 1997, p. 104) nel contributo si discute anche un monumento faentino (*CIL* XI, 666) che ricorda tipologie di area veneta e aquileiese.
[100] Buchi 1977 (*AE* 1977, 304, EDR085094).

urbana, dopo la grande sistemazione augustea. I legami tra il Veneto e la rivista si stringono ancora di più quando si commemorano, come nel volume del 1986, ricorrenze per studiosi di origine veneta, ad es. il settantesimo compleanno di Giulia Fogolari: in questa specifica occasione Bassignano [101] pubblica due nuove iscrizioni dal sepolcreto patavino di Piazza de Gasperi e Lanfranco Franzoni [102] un'iscrizione funeraria che ricorda un *collegium iumentariorum Portae Ioviae* a Verona, fornendo così sia una nuova testimonianza del *cursus publicus,* sia dati inediti per la topografia della città con l'identificazione della porta con Porta Borsari. E ancora, allargando lo sguardo all'epigrafia della *Regio X*, si possono ricordare: *Brixia* e i *Papirii Pastores* di rango equestre indagati nel 1992 da Gian Luca Gregori [103] alla luce anche della documentazione papirologica (uno di essi risulta essere *chiliarchos*, *tribunus militum* in un papiro del 63 d.C.); *Vicetia* e la sua era locale, tematica più volte discussa, ripresa nel 2005 da Andrea Raffaele Ghiotto [104] sulla base di un possibile nuovo numero in una lapide reimpiegata in una chiesa di Schio; *Bellunum* e l'epigrafia del suo territorio, con possibili legami con la *gens* aquileiese dei *Pinarii Nattae*, nel nuovo rinvenimento epigrafico edito nel 2007 da Davide Faoro [105].

Infine, nel concludere questa rassegna sulle epigrafie 'altre', si ricorda nel 2011 il contributo a più mani di Elena Banzi, Veronica Barbacovi e Hannsjörg Ubl [106] relativo a un frammento di lastra da San Lorenzo, in Val Pusteria, l'antica *Sebatum* degli itinerari. Questo reperto apparentemente eccentrico e provinciale (siamo infatti nel Norico meridionale, nel territorio di *Aguntum*) rispetto all'areale consueto della rivista, in realtà proviene da un territorio che costituisce uno dei punti terminali del percorso, prima protostorico poi asse viario romano, Aquileia - *Iulium Carnicum* - Monte Croce Carnico. Proprio con il territorio di *Iulium Carnicum* (prima *vicus* di Aquileia) i richiami sono molteplici a cominciare dalle relazioni di tipo onomastico delle persone menzionate nell'iscrizione che Ubl collega ad altre dell'area (per es. l'idionimo *Veitor* di un indigeno di *Aguntum* che troviamo portato come cognome anche da un seviro di *Iulium Carnicum* [107]), per passare poi all'etnonimo dei *Saevates* – da cui il toponimo *Sebatum* – che troviamo nella dedica al cavaliere iuliense *C. Baebius Atticus* [108] onorato proprio dai norici *Saevates* e *Laianci*. Il dedicante dell'epitaffio di San Lorenzo, un *Tiberius* di cui si conservano due lettere del gentilizio, è un duoviro di *Aguntum* e offre pertanto l'opportunità di riflettere sulla municipalizzazione dei centri norici e sulla concessione del diritto latino e/o del diritto romano.

F.M.

L'espansione romana, la colonizzazione e le vie della romanizzazione

La rivista, nata "collo scopo di illustrare la grandezza di Aquileia", e di aggiornare "studiosi ed amatori dei risultati ottenuti dalle pazienti indagini dei nostri archeologi e dei programmi tracciati per le ricerche future", come scrive Pier Silverio Leicht nel *Saluto* del I numero del 1930 [109], presenta sorprendentemente tardi, a partire dagli inizi degli anni Sessanta del Novecento, il primo contributo storico dedicato all'espansione romana nel Nord Est e alla fondazione della colonia di Aquileia, temi che, assieme a quello della romanizzazione del territorio, avrebbero potuto ben alimentare, durante il Ventennio, il mito di Roma e di Aquileia pagana, "centro commerciale e militare d'un'amplissima regione transalpina, nella quale irradiò la civiltà Romana" [110], e che invece non trovano accoglimento nella rivista. È un dato di fatto di cui tener conto, che potrebbe essere in parte spiegato con la 'missione' fondamentalmente archeologica dell'Associazione e della rivista, i cui scritti mirano per lo più a diffondere, assieme ad altri contributi, sia scientifici che divulgativi, pubblicati in altre sedi [111], i risultati delle attività sul campo che Giovanni Brusin condusse dagli anni Trenta agli anni Cinquanta; oppure potrebbe forse derivare da una scelta dell'Associazione di enfatizzare il piano ideologico-politico della questione non tanto a livello 'locale', quanto a livello 'nazionale', negli Atti dei Congressi Nazionali di Studi Romani, che, nell'ambito dell'allora Venezia Giulia, su Aquileia, videro come relatori lo storico Aristide Calderini e l'archeologo Giovanni Brusin, rispettivamente Vice-Presidente e Segretario-Tesoriere dell'Associazione [112].

[101] Bassignano 1986 (*AE* 1987, 445, EDR080543; AE 1987, 446, EDR080544).
[102] Franzoni 1986 (iscrizione già edita da Bassignano e Ramilli, *AE* 1975, 429, EDR079858).
[103] Gregori 1992 (cfr. *CIL* V, 4374, EDR090164).
[104] Ghiotto 2005 (*AE* 2005, 620, EDR145898).
[105] Faoro 2007 (*AE* 2007, 612, EDR125077).
[106] Banzi, Barbacovi, Steiner, Ubl 2011 (*AE* 2012, 1070).
[107] *AE* 1995, 576, EDR007092.
[108] *CIL* V, 1838, EDR093738.
[109] Leicht 1930, coll. 1-2 (le citazioni).
[110] *Id.*, col. 1 (la citazione).
[111] Al riguardo, si veda Bandelli 2010, col. 89.
[112] Sulla partecipazione del Calderini e del Brusin ai Congressi Nazionali di Studi Romani e "sulla ripartizione dei compiti", si veda Bandelli 2010, coll. 89-90.

Dobbiamo dunque sfogliare la rivista fino al numero del 1960, per trovare il primo saggio storico sull'espansione di Roma nell'Alto Adriatico e, in particolare, sulle vicende che precedono la deduzione della colonia latina di Aquileia (181 a.C.). Ci riferiamo allo studio magistrale che Franco Sartori pubblica sull'argomento [113]. In seguito ad un recente, ai suoi tempi, contributo di Giuseppe Marchetti, centrato sulla *vexata quaestio* dell'identificazione dei 12.000 Galli Transalpini *transgressi in Venetiam* nel 186 a.C., sulle loro relazioni con il senato e i magistrati di Roma e sull'attendibilità del racconto liviano [114], il Sartori sottopone a riesame l'intera questione, attraverso una stringente esegesi della narrazione di Tito Livio (e dei resoconti di altri autori antichi) e un fruttuoso confronto dei dati ricavabili dalla tradizione letteraria con i risultati della moderna indagine archeologica e toponomastica [115].

Una rassegna delle tappe principali della conquista romana dell'odierna Italia settentrionale (allora Gallia Cisalpina) e un esame, fra i percorsi di romanizzazione, di quello politico-istituzionale, condotto sulla base delle fonti letterarie e di alcuni documenti epigrafici di notevole interesse, sono al centro del saggio di Bruna Forlati Tamaro, accolto nel numero doppio della rivista del 1961-1962 [116], che si apre così ad un orizzonte geografico più ampio. Le prime fasi della colonizzazione cisalpina sono ulteriormente trattate quasi una quarantina di anni dopo, nel 2005, in uno studio di Gino Bandelli [117] che propone in generale un riesame del processo di conquista e di romanizzazione dell'*Ager Gallicus*, nell'età compresa fra le iniziative di Manio Curio Dentato (290-288 o 284-283 a.C.) e quelle di Gaio Flaminio (232 a.C.), e affronta in particolare il caso discusso dell'impianto della colonia di *Aesis*, che, secondo lo studioso, potrebbe riferirsi non al III, bensì al II secolo a.C.

Il tema dell'espansione romana, sviluppato questa volta in un ambito geografico più ristretto, il comparto friulano, viene presentato nella rivista del 1999 da Ruggero Fauro Rossi [118]. Lo storico prende in esame una questione spinosa e complessa, non del tutto risolta, con cui si era già misurato nel passato, nella convinzione che dalla soluzione del problema specifico possano derivare delle conseguenze importanti sul tema della romanizzazione del Friuli. Si tratta di comprendere l'origine e il significato dell'epiteto *Transpadanorum* che, in un noto luogo di Plinio [119], segue il toponimo *Forum Iulii* (odierna Cividale). Secondo la convincente proposta dello studioso, il privilegio e l'orgoglio di aver beneficiato (a differenza delle altre comunità dell'agro aquileiese?) del *ius Latii* in virtù della cosidetta *lex Pompeia* dell'89 a.C., potrebbe spiegare l'appellativo *Transpadani* riferito ai *Foroiulienses*.

La rivista ospita nuovamente nel 2015 un saggio sulle prime fasi della colonia latina, firmato da Andrea Ghiotto e Giulia Fioratto [120]. Si tratta di uno scritto originale ed innovativo, dedicato ad un problema tra i più complessi e discussi nel contesto delle colonie di età medio-repubblicana, quello sulla definizione del tasso di urbanizzazione, che i due studiosi affrontano per la prima volta, in questa sede, in merito alla colonia altoadriatica.

Trovano accoglimento fra le pagine di «Aquileia Nostra» anche interessanti proposte e novità di vario genere che riguardano le comunità dotate di autonomia amministrativa della *X Regio* dell'ordinamento augusteo. L'assetto giuridico-amministrativo di tali centri è spesso il risultato di evoluzioni particolari, come nel caso di Aquileia che, dedotta come colonia di diritto latino, divenne nel 90 a.C. municipio di cittadini romani e infine, in un momento di incerta cronologia, colonia di diritto romano. Alla domanda sul quando possa essere avvenuto il passaggio dallo statuto municipale a quello coloniario, che, come noto, non determina un mutamento di *status* giuridico né un cambiamento delle magistrature locali, cerca di rispondere Giovanni Brusin in uno dei primi bollettini della rivista, quello del 1936-1937 [121]. Lo studioso, che riesamina, secondo quello che era il suo *modus operandi*, tutta la documentazione letteraria ed epigrafica allora disponibile sulla questione, formula l'ipotesi che Aquileia abbia riacquisito il titolo di colonia in età augustea. Tra i centri dotati di autonomia amministrativa della più orientale delle *Regiones* augustee, va annoverato anche quello di *Glemona* (Gemona), almeno a partire dalla fine del II secolo d.C. È ciò che dimostra Gian Luca Gregori nel 1990 [122], sulla base di un'interessante iscrizione bresciana ricomposta di tre frammenti, edita da Albino Garzetti [123], che ricorda il *cursus honorum* di *M. Laelius*, un senatore che avrebbe rivestito, tra le altre cariche, una curatela anche nel centro friula-

[113] Sartori 1960.
[114] Marchetti 1943.
[115] Liv. 39, 22, 6-7. Sulla questione si veda Bandelli 2003.
[116] Forlati Tamaro 1961-1962.
[117] Bandelli 2005.
[118] Rossi 1999.
[119] Plin. *nat*. 3, 19, 130.
[120] Ghiotto, Fioratto 2015.
[121] Brusin 1936-1937b.
[122] Gregori 1990.
[123] *Suppl.It*., 8, 1991, pp. 220-221, nr. 22, EDR090776.

no. Grazie a questa nuova attestazione, la questione dell'autonomia amministrativa di *Glemona* va ad affrancarsi dal testo di *CIL* V, 1812 [124], le cui singolari vicende vengono ripercorse, nello stesso numero della rivista, da Fulvia Mainardis [125], che dimostra l'origine aliena (da Aquileia) del *titulus* rinvenuto nel 1777 nel duomo di Gemona. In relazione alle questioni di carattere topografico, va rilevato che nell'ambito della *X Regio*, non tutti i centri sono stati sicuramente ubicati. È il caso di *Berua*, *municipium* di controversa localizzazione, annoverato da Plinio tra i *Raetica oppida* [126], che nel numero del 1974-1975 Alberto Zamboni colloca in Valsugana, fra Levico e Trento [127].

Il tema della romanizzazione, indagato grazie all'apporto informativo delle testimonianze epigrafiche, è al centro di due ricerche condotte rispettivamente in area friulana e in area veneta da Fulvia Mainardis, nel 1990 [128], e da Giovannella Cresci Marrone nel 2000 [129]. Nel primo saggio tre iscrizioni [130] sottoposte ad esegesi consentono di cogliere i mutamenti di ordine linguistico ed onomastico nel passaggio da sistema onomastico indigeno a sistema onomastico romano nel territorio di *Iulium Carnicum*. Nel secondo studio, due nuovi *tituli* provenienti da Altino [131], definiti dall'autrice "di frontiera", comprovano la precoce immigrazione, a probabili fini commerciali, di individui latinofoni di *origo* centroitalica nella comunità veneta, in un territorio in cui la Dominante, come noto, non provvide a fondare colonie né a promuovere assegnazioni viritane. Modi e tempi della romanizzazione, questa volta dell'arco alpino orientale, trovano spazio nel numero del 2002, dove Maurizio Buora [132] presenta una dettagliata recensione del volume di Peter Jablonka sui rinvenimenti della Gurina [133].

Dagli anni Ottanta del Novecento, la rivista dimostra attenzione anche per l'epigrafia indigena. Il tema ricorre inizialmente in due scritti pubblicati nel numero del 1986, che, dedicati, come il resto del volume, al settantesimo compleanno di Giulia Fogolari, si riferiscono a due centri del Veneto, rispettivamente ad Adria, a firma di Raffele Mambella [134], e ad *Ateste*, a firma di Aldo Luigi Prosdocimi e Giovan Battista Frescura [135]. Di Adria, emporio 'internazionale', lo studio dei testi greci, etruschi e venetici graffiti sui vasi, di cui il Mambella fornisce nuove letture e pubblica gli inediti, conferma "quel sinecismo etrusco-venetico-greco" di cui sono testimonianza gli scritti degli autori antichi e, nel contempo, "a differenza di quello che si pensa", porta a ridimensionare la presenza venetica nell'emporio. Utile, alla fine del contributo, la redazione di un indice onomastico, compilato sulla base di circa un'ottantina di iscrizioni. L'eccezionale e straordinaria documentazione atestina, come testimonianza dell'insegnamento della scrittura nell'Italia antica, viene interamente sottoposta a revisione dai due studiosi, assieme ad Anna Marinetti, in concomitanza con l'edizione, da parte degli stessi, di nuovi frammenti iscritti, recuperati dai fondi di magazzino, da cui proviene anche la placchetta bronzea iscritta pubblicata in *Appendice*.

Di tutt'altra consistenza numerica è, come noto, l'epigrafia indigena del Friuli, che, seppur quantitativamente scarsa, è qualitativamente degna di considerazione, come rivelano due contributi che Franco Crevatin pubblica nella rivista in due annate diverse, nel 2001 [136] e nel 2003 [137]. L'analisi delle nuove iscrizioni venetiche che provengono dal Friuli (Monte Sorantri di Raveo, Colle Mazéit di Verzegnis, Aquileia) porta lo studioso a ritenere che il venetico da un lato era veicolare nel Friuli preromano, anche nei territori abitati da popolazioni di stirpe celtica e nei santuari locali (lamina bronzea di Monte Sorantri), dall'altro rimase vitale nel Friuli anche in età romana (cocci iscritti di Aquileia).

Per ultimo, in riferimento all'Aquileia prima dei Romani, ricordiamo uno studio di toponomastica prelatina condotto da Maurizio Puntin, con un Poscritto di Cornelio Cesare Desinan, edito nel 2005 [138]. In merito al nome della colonia latina, per la quale i Romani avrebbero mantenuto il toponimo indigeno precoloniario, comunemente ritenuto di origine venetica [139], lo studioso avanza una nuova proposta di natura etimologica, secondo cui il nome di Aquileia potrebbe rivelare un etimo retico.

---

124 EDR093737.
125 Mainardis 1990a.
126 Plin. *nat*. 3, 19, 130.
127 Zamboni 1974-1975. Si veda ora la recente ipotesi di localizzazione proposta da Luciani 2016, che identifica *Berua* con il centro di Montebelluna (TV).
128 Mainardis 1990b.
129 Cresci Marrone 2000.
130 EDR007072; EDR007066; EDR007055.
131 EDR145780.
132 Buora 2002.
133 Jablonka 2001.
134 Mambella 1986.
135 Prosdocimi, Frescura 1986.
136 Crevatin 2001.
137 Crevatin 2003.
138 Puntin 2005.
139 Prosdocimi 1988, p. 316.

I culti romani e non romani ad Aquileia e nella *Venetia et Histria*

L'analisi delle questioni religiose di una colonia latina come Aquileia, dedotta in una terra di confine fra Veneti, Galli, Istri e Illiri, ha consentito e consente tuttora stimolanti riflessioni in merito ai contatti e alle modalità di interazione fra i coloni del 181 e del 169 a.C. e la componente autoctona. La rivista, in merito, inizia ad accogliere già alla fine degli anni Trenta del Novecento, nel bollettino semestrale del 1939, i primi due saggi sui culti della città altoadriatica, dedicati rispettivamente da Giovanni Brusin ad un nume epicorio (*Belenus*) [140] e da Piero Sticotti ad una divinità di origine centroitalica (*Bona Dea*) [141]. Come Aristide Calderini, nella sua *Aquileia romana*, aveva iniziato l'esposizione dei culti aquileiesi con l'analisi della devozione a Beleno, "il culto più documentato tra i superstiti" [142], così anche Giovanni Brusin, allora Soprintendente alle antichità delle Venezie, Direttore del Museo e degli Scavi di Aquileia e membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione, dà avvio agli studi sulla religione della colonia altoadriatica con uno scritto su *Belenus* / *Belinus* "il nume tutelare" della città. Lo studioso è certo che il ricco *dossier* epigrafico concernente la divinità, sottoposto a nuovo esame, possa "offrire qualche più preciso elemento circa il culto avuto dal dio in Aquileia". Dell'epikorios theos [143], riferibile alla componente celtica, il Brusin analizza in generale l'origine e la diffusione, in particolare, per il caso aquileiese, il numero di attestazioni (una cinquantina di dediche), i luoghi di rinvenimento (area a sud di Aquileia, fra Belvedere e la Beligna, Fondo Rosin, Grado, l'isola di Barbana), gli aspetti tipologici delle are votive (il tipo "oblungo e sottile"), la forma del teonimo (la cui variante più antica sarebbe *Belinus*), e la cronologia delle dediche, proponendo per la prima volta, per almeno tre delle lapidi sacre al dio, una datazione alta, di fine I secolo a.C. [144]. Che il territorio a mezzogiorno della colonia, verso Belvedere, sia stato probabile sede di un luogo di culto al dio e abbia conservato, come ricordato da Giuseppe Vale nel bollettino del 1931 [145], il teonimo nelle forme aggettivate di Belenia, Belinia, Bilinia, oggi Beligna, porta il Brusin a concludere che la venerazione per *Belenus* fosse "radicata nel profondo non pure degli animi degli Aquileiesi, ma della loro stessa terra". Il nume "indigeno" trova ulteriore spazio anche nella rivista del 1972, dove Maurizio Buora pubblica una nuova lapide sacra a Beleno assimilato ad Apollo [146]. L'ara votiva, rinvenuta *in situ* nell'isola di Barbana, durante i lavori di sistemazione della chiesa e dell'annesso monastero, viene analizzata dall'autore con particolare attenzione sia agli aspetti tipologici del supporto, sia a quelli testuali e informativi dell'iscrizione. Il fortuito rinvenimento, che va a sommarsi ad altre dediche al dio trovate a Barbana e in reimpiego a Grado, induce lo studioso a ritenere verisimile l'esistenza anche nell'isola di un luogo di culto a Beleno, su cui in seguito sarebbe sorto il santuario [147].

Come anticipato, nel bollettino del 1939, al puntuale studio di Giovanni Brusin su quello che è stato definito "il dio «indigeno» di sostrato per eccellenza" [148], segue il saggio del collega e amico Piero Sticotti, Direttore dei Musei Civici di Trieste e membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione, sul culto della *Bona Dea* [149], divinità annoverata "tra gli antichissimi numi indigeti del Lazio" e 'importato' da Roma nella metropoli nordorientale. Qui risulta documentata da un numero cospicuo di iscrizioni, tre delle quali rinvenute nei pressi della chiesa di Santo Stefano che, secondo lo studioso, potrebbe essere stata costruita proprio sulle rovine del tempio pagano dedicato alla dea [150]. Incrementano la nostra conoscenza sulla diffusione e sulla pratica del culto della dea salutifera legata al mondo femminile e all'ambiente domestico, due contributi pubblicati rispettivamente nel 1955, da Valnea Scrinari [151], e nel 1986 da Pierangela Croce Da Villa [152]. Il primo è un articolo di taglio prevalentemente archeologico, comunque funzionale ai fini del nostro discorso. Nel contesto della relazione di scavo della villa romana dell'odierna Staranzano (GO), ubicata in antico nell'agro di Aquileia, lungo la direttrice viaria che conduceva a *Tergeste*, la Scrinari pubblica una grossa lastra di pietra iscritta, rinvenuta in una stanza della dimora, che testimonia lo scioglimento di un

[140] Brusin 1939.
[141] Sticotti 1939.
[142] Calderini 1930, pp. 93-111 (p. 93, la citazione).
[143] Hdn. 8, 3, 8. Vd. Càssola 1967 (= Càssola 2017).
[144] Ai tempi del Brusin le dediche sacre al dio erano comunemente riferite al II-IV secolo d.C. Data oggi entro il II secolo a.C. la più antica testimonianza di devozione Zaccaria 2009, p. 87. Dati aggiornati sul culto di Beleno ad Aquileia in Murgia 2013, pp. 280-288 (con ampia bibliografia precedente); nell'Alto Adriatico in Zaccaria 2008 e, da ultimo, Mainardis 2021.
[145] Vale 1931, col. 3.
[146] Buora 1972 (*Inscr.Aq*. 3253, EDR076237).
[147] Da Barbana e Grado provengono inoltre: *Inscr.Aq*. 122, EDR116838; *Inscr.Aq*. 3254, EDR093880.
[148] Chirassi Colombo 1976, p. 175.
[149] Sul culto della dea, si veda ora lo studio di Marcattili 2010.
[150] Così ancora Maselli Scotti, Tiussi 2009, p. 130.
[151] Scrinari 1955.
[152] Croce Da Villa 1986.

voto fatto alla *Bona Dea* da parte di una donna di nome *Peticia*, di condizione libertina [153]. Il portato informativo del documento epigrafico è rilevante: il culto della dea veniva praticato, oltre che nel centro urbano, anche nel territorio della colonia, in un vano della villa rustica adibito a sacello, a conferma del fatto che la venerazione della *Bona Dea* poteva avvenire, oltre che in *templa* o *aedes*, anche in *sacraria* o *penetralia*, ambienti funzionali a rituali di natura domestica [154]. Nel secondo contributo, accolto nella rivista del 1986, dedicata al settantesimo compleanno di Giulia Fogolari, troviamo l'edizione da parte della Croce Da Villa di un'aretta con dedica alla *Bona Dea* da *Concordia* [155], che testimonia ancora una volta l'apertura della rivista per il territorio della *Venetia* in generale, e per il centro di *Concordia* in particolare. La lapide votiva attesta per la prima volta la pratica del culto di *Bona Dea* nella città veneta, dove, secondo la studiosa, si sarebbe presumibilmente diffuso da Aquileia. Dalla consuetudine, piuttosto radicata in letteratura, di ritenere che i culti si propaghino dai centri maggiori ai centri minori [156], mette in guardia Federica Fontana nella rivista del 2001 [157] in relazione al caso del culto di *Bona Dea* a *Tergeste*, che spesso si dà per scontato arrivi da Aquileia, ma che potrebbe anche essere stato introdotto direttamente dai coloni centroitalici. E ciò potrebbe valere, come suggerito dalla stessa Croce Da Villa, anche per *Concordia*.

Negli anni Sessanta del Novecento, la rivista ospita due rilevanti contributi, rispettivamente di Luisa Bertacchi (1967) [158] e Giovanni Brusin (1968) [159], che hanno il merito di riavviare, dopo circa un cinquantennio, il dibattito sul culto epicorio del Timavo e sulle questioni ancora aperte poste, agli inizi del Novecento, dai "due frammenti iscritti dell'*elogium*" del console Gaio Sempronio Tuditano (129 a.C.) (fig. 3) [160]. La piccola ara cilindrica con dedica al *Temavus* da parte di [-] *Eugicus*, scavata ad Aquileia nel Fondo già Cassis nell'autunno del 1965 e pubblicata dalla Bertacchi due anni dopo [161], assieme ad un frammento di epistilio con dedica al Timavo, notato dal Brusin mentre si aggirava tra le lapidi del vecchio battistero della chiesa postattilana [162], convincono i due studiosi che, oltre al santuario del *fons Timavi*, il fiume divinizzato era venerato anche ad Aquileia e, sulla base di ulteriori testimonianze, pure in altre località del Friuli (Montereale Valcellina) [163]. Non solo. Secondo il Brusin, le due dediche al Timavo di recente scoperta dimostrerebbero che Aquileia aveva un tempio dedicato al nume fluviale e confermerebbero l'integrazione *aedem* del verso 5 dell' '*elogium*' di Tuditano (*aedem heic*] *dedit Tim*//*avo*), proposta agli inizi del Novecento dal Bücheler [164].

Alla complessa e varia realtà cultuale documentata presso le foci del Timavo, potrebbe appartenere anche il culto del dio Saturno. È ciò che ritiene nel 1978 Franca Maselli Scotti, che cura l'edizione di un *mortarium* in terracotta, rinvenuto nel 1950 a seguito di alcuni saggi di scavo nell'area sacra, che rivela impresso sul labbro per quattro volte il bollo *Numen* / *Saturni* [165].

Ancora negli anni Settanta del Novecento, nel numero doppio del 1974-1975, la rivista presenta un interessante e originale contributo di Franco Crevatin [166], che, partendo dall'analisi linguistica dell'arcaismo *Diovis*, a suo avviso di *origo* prenestina, testimoniato nella nota dedica di *Tampia L.f.* al padre degli dei (fig. 4) [167], fa da 'apripista' ad un filone di indagine storica molto stimolante, quello "della provenienza dei primi coloni aquileiesi", condotto poi magistralmente, proprio in relazione ai prenestini *Tampii* (e ai *Dindii* e *Samiarii*) da Maria Josè Strazzulla [168].

Dobbiamo poi sfogliare circa una ventina di annate della rivista, per ritrovare uno studio dedicato al culto di una divinità e rileviamo che ancora una volta è il rinvenimento di un monumento con dedica sacra a fornire l'occasione a Luisa Bertacchi di occuparsi nuovamente, nel 1992 [169], di culti ad Aquileia. È il caso delle *Dominae*, a cui *Caius Vardius Faber* nella prima metà del I secolo d.C. scioglie un voto,

153 *Inscr.Aq*. 161, EDR117093 (l'iscrizione è oggi irreperibile).
154 Marcattili 2010, p. 22.
155 EDR080530.
156 Così anche Brusin 1939 e Sticotti 1939 in merito alla diffusione del culto di *Belenus* e *Bona Dea*.
157 Fontana 2001.
158 Bertacchi 1967.
159 Brusin 1968.
160 Tale dibattito è stato in seguito rinnovato da Bandelli 1989 e, in tempi recenti, da Chiabà 2016 e Chiabà 2017.
161 *Inscr.Aq*. 18, EDR075053.
162 EDR118968.
163 *AE* 1991, 759. La questione è stata ripresa da Bottos 2016, pp. 353-355.
164 Bücheler 1908.
165 Maselli Scotti 1978 (*AE* 1978, 363). Di recente la Pallecchi ha messo in dubbio che l'iscrizione attesti il dio Saturno e ha proposto la lettura *Numen*(*i*) *Saturni*(*ni*), riferibile al nome del produttore: Pallecchi 2002, p. 36. Così anche Ventura 2017, p. 28.
166 Crevatin 1974-1975.
167 L'iscrizione è nota in due esemplari, il secondo dei quali è conservato a Padova: *Inscr.Aq*. 9, EDR079843; EDR119528.
168 Strazzulla 1982. L'indagine sull'*origo* dei coloni aquileiesi è stata poi ripresa da Chiabà 2003a e Chiabà 2004.
169 Bertacchi 1992.

Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, iscrizione trionfale di *C. Sempronius Tuditanus*, da Aquileia e Cervignano del Friuli (UD) (da *Imagines* 147).

presumibilmente presso un incrocio di strade (*T*[*ri*] *v*[*iis*?]) [170]. L'analisi del monumento e del testo con la menzione delle *Dominae*, divinità allora poco attestate nel mondo romano, diventa per la studiosa, costantemente impegnata nell'ambizioso progetto di ricostruzione della pianta archeologica di Aquileia, uno spunto per una ricerca di carattere storico-topografico, che la porta, sulla scorta dell'esistenza della località "Domine" o "Le Dominae" a mezzogiorno della città antica, ad indagare in questo comparto territoriale. La nuova pianta archeologica della città, frutto di 44 anni di continua attività, presentata nel numero della rivista nel 2002 [171], sarebbe uscita l'anno successivo come pubblicazione dell'Associazione Nazionale per Aquileia [172].

Sempre negli anni Novanta del secolo scorso, nel 1997, la rivista, che spesso si apre ad orizzonti geografici più ampi, accoglie un saggio di Alfredo Valvo su *Terra Histria* [173], dove lo studioso mette in discussione, sulla base del confronto con espressioni analoghe (*Terra Italia* e *Terra Etruria*), il significato dell'appellativo *Terra* associato, in alcune iscrizioni istriane, alla dea *Histria*, e arriva alla conclusione che *Terra Histria* non sia una divinità indigena, come comunemente ritenuto.

Chiude questa rassegna sulla tematica qui considerata, una nuova e convincente lettura di un'iscrizione proveniente dalla veneta Jesolo, avanzata da Giovannella Cresci Marrone nel numero del 2002 [174],

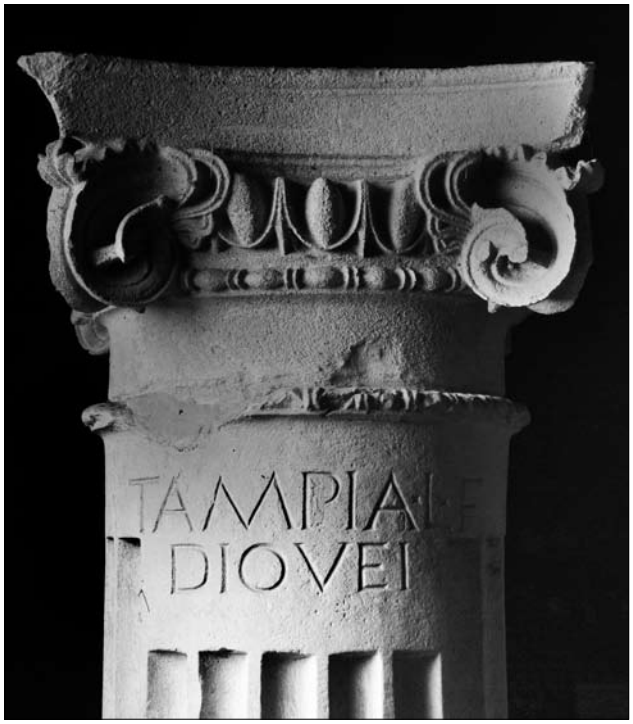

Fig. 4. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, colonna con capitello ionico e dedica a *Diovis* da parte di *Tampia L.f.*, da Aquileia (da *lupa* 14239-1).

che per ultimo accoglie una ricerca pertinente ai culti. La nuova trascrizione, secondo cui due personaggi, *M. Paconius* e *L. Trebius*, pongono una dedica ad *Hercules*, porta ad incrementare il *corpus* delle dediche votive ad *Hercules* nel territorio della *Venetia*, e ha il merito di rinnovare il dibattito sull'origine delle iscrizioni rinvenute nel territorio (da Aquileia? Altino? locale?) e sulla romanità dell'odierna Jesolo [175].

La storia politico-militare nel comparto aquileiese e nell'arco alpino orientale

L'edizione nel volume *Gli Scavi di Aquileia* di Giovanni Brusin [176], dell'altare dedicato alla *thea epiphanes* (Iside) dallo *ierogrammateus Harnouphis*, rinvenuto a Monastero durante le operazioni di scavo

[170] EDR007195.
[171] Bertacchi 2002.
[172] Bertacchi 2003.
[173] Valvo 1997.
[174] Cresci Marrone 2002 (EDR080534).
[175] Ellero 2007.
[176] Brusin 1934, pp. 165-166 (già in Brusin 1931, c. 75). *Inscr.Aq*. 234, EDR117382. Si veda Fontana 2010, pp. 296-297, Aq.02 (con ampia bibliografia precedente).

finanziate dall'Associazione Nazionale, e la recensione al libro dell'Egger [177], che mette in rapporto il dedicante con il mago egizio ricordato dall'epitome di Cassio Dione [178], forniscono nel bollettino del 1937-1938 l'occasione ad Aristide Calderini di riprendere la questione nella rivista, "per precisare tali rapporti" [179]. Ne consegue che, grazie all'identificazione dell'*Harnouphis* dell'iscrizione con il mago che accompagnò l'imperatore Marco Aurelio nella spedizione germanica contro i Quadi e i Marcomanni, l'ara votiva diventa una traccia singolare e significativa della presenza dell'imperatore e delle sue legioni ad Aquileia, sede del quartier generale delle operazioni militari. Ai passaggi e ai soggiorni delle truppe nella città altoadriatica ai tempi di Marco Aurelio, potrebbe essere presumibilmente riferita, secondo il saggio di Giovanni Lettich del 1977 [180], anche l'ara funeraria con epigrafe metrica di Gaio Manlio Valeriano, nato a Sarsina (*Sassina quem genuit*), morto ad Aquileia (*nunc Aquileia tenet*), che comandò una centuria della VII coorte pretoria, non di una legione barbarica [181]. Dall'esame accurato del supporto, lo studioso passa allo studio del testo, dove la "contrapposizione esasperata e quasi razzistica fra italici e barbari", quale si coglie nello spregiativo attributo riferito alla legione, lo porta ad un interessante approfondimento, nella documentazione letteraria, del tema del conflitto fra pretoriani (italici) e legionari (barbari), documentato nelle fonti già a partire dal 69 d.C. Ancora i soldati del prestigioso corpo del pretorio, morti a Roma, ma provenienti da alcuni centri della *X Regio* augustea (*Tergeste*, *Opitergium*, *Bel(l)unum*, *Acelum*, *Tridentum*), trovano spazio nel numero doppio del 1974-1975, in un contributo scritto da Silvio Panciera [182]. Lo studioso pubblica alcune iscrizioni funerarie inedite, provenienti da un sepolcreto scavato nel 1948 sulla riva destra del Tevere, nei pressi di Ponte Milvio, che vanno ad incrementare il già considerevole elenco di *cives Romani* di *origo* veneta, pubblicato dal Passerini [183], che fra I e II secolo d.C. lasciarono il Nord Est della penisola per arruolarsi nella guardia pretoriana.

La rivista, dagli anni Sessanta del Novecento agli inizi del ventunesimo secolo, accoglie numerosi scritti che vertono sulla presenza militare ad Aquileia, la cui storia, se si prescinde dall'eccezionale evoluzione economica e commerciale, è una storia essenzialmente militare. Una storia di campagne e di assedi in cui la città, da sempre porta dell'Impero romano verso Oriente, svolse il duplice ruolo di base logistica e di sbarramento. Tali ricerche prendono per lo più spunto dall'edizione e/o dall'aggiornamento di testimonianze epigrafiche, o hanno come riferimento la pubblicazione di studi recenti sul tema. Dietrich Hoffmann, nel numero del 1961-1962 [184], pubblica uno scritto utile per la conoscenza dell'esercito bizantino, di cui faceva parte un soldato donatore menzionato in un'iscrizione musiva della basilica di Sant'Eufemia a Grado [185]. Dall'età di Giustiniano, risalendo indietro fino alla prima età imperiale, Denis Saddington, nel 1988 [186], pubblica due iscrizioni inedite di ausiliari che persero la vita ad Aquileia [187], che vanno ad aggiornare la lista degli ausiliari già noti, riportata in *Appendice*. Di *beneficiarii* ad Aquileia e di stanziamenti militari nell'Illirico occidentale e nell'Italia orientale nel IV - inizi V secolo d.C., sulla base della distribuzione delle *plumbatae*, tipo peculiare di punte rivestite di piombo, si occupa Maurizio Buora rispettivamente nel 1994 [188] e nel 1997 [189]; nel secondo di questi saggi Zsolt Visy [190] scrive sugli insediamenti di veterani in Pannonia. Una revisione critica dei risultati di recenti lavori sulla *legio XV Apollinaris*, effettuata da Maurizio Buora nel 2003 [191], è il punto di partenza per fare un bilancio delle presenze di veterani della legione nella colonia altoadriatica.

Dal 2004 in poi, la rivista accoglie parecchi studi sui sistemi di fortificazione delle Alpi centro orientali, concepiti dal potere centrale allo scopo di contenere le minacce provenienti da Est. Si tratta di ricerche condotte prevalentemente alla luce di nuove indagini ed evidenze archeologiche. La *Praetentura Italiae et Alpium*, istituto con cui l'imperatore Marco Aurelio reagisce all'invasione germanica, è al centro dello scritto di Giulio Bigliardi nel 2007 [192], studioso

177 Egger 1934.
178 D.C. 71, 8, 10.
179 Calderini 1937-1938.
180 Lettich 1977.
181 *Inscr.Aq*. 2842, EDR144860.
182 Panciera 1974-1975.
183 Passerini 1939.
184 Hoffmann 1961-1962.
185 *Inscr.Aq*. 3341, EDR156575.
186 Saddington 1988.
187 *Inscr.Aq*. 2811, EDR081887; *Inscr.Aq*. 2803, EDR081888.
188 Buora 1994.
189 Buora 1997.
190 Visy 1997.
191 Buora 2003.
192 Bigliardi 2007.

che già nel 2004 [193] si era occupato dei complessi fortificati romani dell'arco alpino orientale fra la tarda età repubblicana e il tardo antico. Un riesame del sistema articolato e complesso di fortificazione, noto come *Claustra Alpium Iuliarum*, è condotto da Michaël Vennesse in un contributo del 2007 [194], che presenta un'introduzione di Yann Le Bohec. Ancora ai *Claustra Alpium Iuliarum* è dedicato, nell'ultimo numero della rivista considerato in questa sede, il numero doppio del 2019-2020, l'articolo di Katharina Zanier [195], che grazie a nuovi scavi archeologici e all'analisi dei dati di telerilevamento LiDAR, segnala il riconoscimento di "tratti aggiuntivi per alcune barriere già note" e di presumibili nuovi sbarramenti sia in Slovenia che in Croazia.

Il tema degli scontri fra Roma e le popolazioni barbariche che provenivano da Est e quello delle sanguinose contrapposizioni fra gli eserciti imperiali capeggiati da imperatori legittimi e usurpatori, di cui spesso Aquileia e il suo territorio furono teatro, sono rispettivamente affrontati nel 1963, da Mario Brozzi [196], e nel 2006, da Stefano Conti [197]. Nel primo contributo, il Brozzi, nel quadro generale della migrazione degli Ostrogoti in Italia, indaga le tracce dell'arrivo e della dominazione ostrogota del Friuli, che riconosce nella documentazione toponomastica e archeologica, attestata, quest'ultima, soprattutto ad Aquileia. Nel secondo scritto, il Conti, sulla base delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche, mette a fuoco la vicenda dell'usurpazione di Flavio Magno Magnenzio, che sconfitto nel 351 d.C. a Mursa (Osijek, Croazia) da Costanzo II, si ritira in Italia e si rifugia ad Aquileia, scelta come base logistica per organizzare la resistenza. Ulteriore testimonianza della presenza di Magnenzio ad Aquileia e del suo programma propagandistico di autocelebrazione, potrebbe essere un ritratto, in precario stato di conservazione, conservato a Gradisca d'Isonzo (GO), che Fulvia Ciliberto, nella rivista del 2001 [198], identifica con l'usurpatore.

M.C.

BIBLIOGRAFIA

Alföldy 1979 = G. Alföldy, *Un'iscrizione di* Patavium *e la titolatura di C. Fulvio Plauziano*, in «AquilNost», 50, coll. 125-172.

Alföldy 1980 = G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, in «AquilNost», 51, coll. 257-324.

Alföldy 1984 = G. Alföldy, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg.

Bandelli 1989 = G. Bandelli, *Contributo all'interpretazione del cosiddetto* elogium *di C. Sempronio Tuditano*, in «Antichità Altoadriatiche», 35, pp. 111-131.

Bandelli 2001 = G. Bandelli, *Il mito di Roma al confine orientale d'Italia*, in *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus* (Zürich 14.-17. Oktober 1998), a cura di B. Nàf, Mandelbachtal-Cambridge, pp. 125-144.

Bandelli 2003 = G. Bandelli, Aquileia colonia latina *dal* senatus consultum *del 183 a.C. al* supplementum *del 169 a.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 49-78.

Bandelli 2005 = G. Bandelli, *La conquista dell'*ager Gallicus *e il problema della* colonia Aesis, in «AquilNost», 76, coll. 13-54.

Bandelli 2010 = G. Bandelli, *Aquileia romana e archeologia fascista - 25 aprile 1928 - 21 settembre 1938*, in «AquilNost» 81, coll. 81-116.

Banzi, Barbacovi, Steiner, Ubl 2011 = E. Banzi, V. Barbacovi, H. Steiner, H. Ubl, *Un'iscrizione romana rinvenuta a S. Lorenzo in Val Pusteria*, in «AquilNost», 82, coll. 205-240.

Bargnesi 1999 = R. Bargnesi, *Tra il Po e la Sava: un'interpretazione di CIL, V 7127 da Torino*, in «AquilNost», 70, coll. 58-72.

Bassignano 1974-1975 = M.S. Bassignano, *Un nuovo IIIIviro I.D. a Treviso*, in «AquilNost», 45-46, coll. 194-198.

Bassignano 1986 = M.S. Bassignano, *Due nuove iscrizioni funerarie patavine,* in «AquilNost», 57, coll. 393-400.

[193] Bigliardi 2004.
[194] Vannesse 2007.
[195] Zanier 2019-2020.
[196] Brozzi 1963.
[197] Conti 2006.
[198] Ciliberto 2001.

Bertacchi 1967 = L. Bertacchi, *Una piccola ara dedicata al Timavo*, in «AquilNost», 38, coll. 7-14.

Bertacchi 1986 = L. Bertacchi, *Virgilio,* in «AquilNost», 56, coll. 401-412.

Bertacchi 1987 = L. Bertacchi, *Il ponte romano di Concordia,* in «AquilNost», 58, coll. 189-220.

Bertacchi 1992 = L. Bertacchi, *Il culto delle* Dominae *ad Aquileia. Traccia per una ricerca storico-topografica*, in «AquilNost», 63, coll. 9-50.

Bertacchi 2002 = L. Bertacchi, *La* Nuova Pianta Archeologica di Aquileia, in «AquilNost», 73, coll. 213-216.

Bertacchi 2003 = L. Bertacchi, *Nuova Pianta Archeologica di Aquileia*, con la collaborazione di Francesco Luigiano, Udine.

Bigliardi 2004 = G. Bigliardi, Alpes, id est Claustra Italiae. *La trasformazione dei complessi fortificati romani dell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, in «AquilNost», 75, coll. 317-372.

Bigliardi 2007 = G. Bigliardi, *La* Praetentura Italiae et Alpium *alla luce di nuove ricerche archeologiche*, in «AquilNost», 78, coll. 297-312.

Boffo 2008 = L. Boffo, *Cultura greca ad Aquileia: un nuovo carme funerario epigrafico*, in «AquilNost», 79, coll. 221-246.

Bonini 2004 = P. Bonini, *La* Gens Servilia *e la produzione laterizia nell'agro patavino*, in «AquilNost», 75, coll. 77-90.

Bottos 2016 = M. Bottos, *Riflessioni sui culti delle acque: il caso di Montereale Valcellina (Pordenone)*, in *Sacrum facere*, Atti del III Seminario di Archeologia del sacro "Lo spazio del 'sacro': ambienti e gesti del rito", a cura di F. Fontana e E. Murgia, Trieste, pp. 345-374.

Braito 2020 = S. Braito, *L'imprenditoria al femminile nell'Italia romana: le produttrici di* opus doliare, Roma.

Brozzi 1963 = M. Brozzi, *I Goti nella Venezia orientale (Testimonianze toponomastiche e archeologiche)*, in «AquilNost», 34, coll. 135-148.

Brusin 1931 = G. Brusin, *Scavi dell'Associazione*, in «AquilNost», 2, 1, coll. 55-84.

Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Brusin 1936-1937a = G. Brusin, *L'ara votiva col bassorilievo raffigurante Roma e Aquileia*, in «AquilNost», 7, 1-2 - 8, 1, coll. 1-14.

Brusin 1936-1937b = G. Brusin, *Il problema cronologico della colonia militare di Aquileia*, in «AquilNost», 7, 1-2 - 8, 1, coll. 15-46.

Brusin 1938 = G. Brusin, *Il Duce ad Aquileia*, in «AquilNost», 9, 2, coll. 105-118.

Brusin 1939 = G. Brusin, *Beleno, il nume tutelare di Aquileia*, in «AquilNost», 10, 1-2, coll. 1-26.

Brusin 1951 = G. Brusin, *Nuove epigrafi aquileiesi*, in «AquilNost», 22, coll. 25-30.

Brusin 1955 = G. Brusin, *Singolarità di un monumento sepolcrale: l'ara con l'ossuario di* C(aius) Oetius Rixa, in «AquilNost», 26, coll. 17-28.

Brusin 1959 = G. Brusin, *Nuova importante epigrafe aquileiese. Il fallito assedio dei Quadi e Marcomanni nel 167 d.C.*, in «AquilNost», 30, coll. 3-14.

Brusin 1968 = G. Brusin, *Un tempio del Timavo ad Aquileia*, in «AquilNost», 39, coll. 15-28.

Bücheler 1908 = F. Bücheler, *Saturnier des* Tuditanus Cos. *625/129*, in «RhM», 63, pp. 321-328.

Buchi 1974-1975 = E. Buchi, *Commerci delle anfore "istriane",* in «AquilNost», 45-46, coll. 431-444.

Buchi 1977 = E. Buchi, *Un'iscrizione di liberti nelle Valli Grandi Veronesi,* in «AquilNost», 48, coll. 105-128.

Buchi 1978 = E. Buchi, *Elementi di suddivisione agraria in un documento epigrafico inedito*, in «AquilNost», 49, coll. 21-28.

Buonopane 1976 = A. Buonopane, *Due iscrizioni inedite veronesi*, in «AquilNost», 47, coll. 143-154.

Buonopane 2003 = A. Buonopane, *Un* vestiarius centonarius *ad Aquileia*: *sulla genuinità di CIL, V, 50**, in «AquilNost», 74, coll. 301-314.

Buonopane 2009 = A. Buonopane, *Il disegno di un'ara aquileiese con dedica al sole (CIL V, 807 = INSCR.AQ., 317) nelle sillogi di Benedetto Ramberti*, in «AquilNost», 80, coll. 410-415.

Buonopane 2011a = A. Buonopane, *La pubblicazione di marchi e di graffiti su* instrumentum inscriptum*: alcune riflessioni*, in «Quaderni Friulani di Archeologia», 21, pp. 11-16.

Buonopane 2011b = A. Buonopane, *Tre mattoni iscritti da una fornace romana scoperta a Villandro-Villanders (Bolzano)*, in «AquilNost», 82, coll. 249-260.

Buora 1972 = M. Buora, *Un'aretta votiva ad Apollo Beleno trovata a Barbana*, in «AquilNost», 43, coll. 41-52.

Buora 1984 = M. Buora, *Marchi di fabbrica su urne con orlo a mandorla dal medio Friuli*, in «AquilNost», 55, coll. 5-32.

Buora 1994 = M. Buora, Beneficiarii *in Aquileia*, in «AquilNost», 65, coll. 65-78.

Buora 1997= M. Buora, *Nuovi studi sulle* plumbatae *(=* mattiobarbuli*?). A proposito degli stanziamenti militari nell'Illirico occidentale e nell'Italia orientale nel IV e all'inizio del V secolo*, in «AquilNost», 68, coll. 237-246.

Buora 2001 = M. Buora, *La seconda edizione del* Corpus Vasorum Arretinorum *e lo studio dei bolli relativi alla* Venetia *e all'area transalpina*, in «AquilNost», 72, coll. 241-300.

Buora 2002 = M. Buora, *I rinvenimenti della Gurina e la romanizzazione dell'arco alpino orientale*, in «AquilNost», 73, coll. 509-530.

Buora 2003 = M. Buora, *Nuovi studi sulla* legio XV Apollinaris, in «AquilNost», 74, coll. 621-628.

Calderini 1930 = A. Calderini, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano (ristampa anastatica, Roma, 1972).

Calderini 1937-1938 = A. Calderini, *L'iscrizione aquileiese di* Harnouphis, in «AquilNost», 8-9, coll. 67-72.

Calderini 1939 = A. Calderini, *Per la storia dei trasporti fluviali da Ravenna ad Aquileia*, in «AquilNost», 10, coll. 33-36.

Càssola 1967 = F. Càssola (testo e versione a cura di), *Erodiano, Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio*, Firenze.

Càssola 2017 = F. Càssola (a cura di), *Erodiano, Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio*, Prefazione di Luciano Canfora, Torino.

Chiabà 2003a = M. Chiabà, *Spunti per uno studio sull'*origo *delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 79-118.

Chiabà 2003b = M. Chiabà, T. Herennius T.l. Philostratus. *Un* lanius *ad Aquileia?*, in «AquilNost», 74, coll. 289-298.

Chiabà 2004 = M. Chiabà, *Ancora sulla provenienza dei coloni aquileiesi. Breve nota d'aggiornamento sull'*origo *delle* gentes *di Aquileia repubblicana*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, pp. 18-24.

Chiabà 2016 = M. Chiabà, *Ancora sull'iscrizione trionfale del console Gaio Sempronio Tuditano (129 a.C.) da Aquileia*, in *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum. Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente*, Atti del Convegno Internazionale (Klagenfurt, 2-4 ottobre 2013), a cura di R. Lafer, Klagenfurt, pp. 51-72.

Chiabà 2017 = M. Chiabà, *Epigrafia e politica dall'Urbe alla* provincia. *Il caso dell'iscrizione trionfale di Gaio Sempronio Tuditano (*cos. *129 a.C.)*, in *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*, Atti del Convegno Internazionale (Milano, 28-29 gennaio 2015), a cura di S. Segenni e M. Bellomo, Milano, pp. 171-195.

Chiesa 1953-1954 = G. Chiesa, *Tipologia e stile delle stele funerarie aquileiesi*, in «AquilNost», 24-25, coll. 71-86.

Chirassi Colombo 1976 = I. Chirassi Colombo, *I culti locali nelle regioni alpine*, in «Antichità Altoadriatiche», 9, pp. 173-206.

Cigaina 2009 = L. Cigaina, *Alcuni aggiornamenti archeologici ed epigrafici sulle stele funerarie di Aquileia*, in «AquilNost», 80, coll. 381-408.

Ciliberto 2001 = F. Ciliberto, *Magnenzio ad Aquileia tra propaganda politica e lotta per il potere*, in «AquilNost», 72, coll. 125-154.

Ciliberto, Mainardis 2018 = F. Ciliberto, F. Mainardis, *Un vero rompicapo. Riflessioni in margine al cosiddetto sarcofago di* Hermophilus *ad Aquileia,* in «AquilNost», 89, coll. 96-109.

Cipriano, Mazzocchin 1998 = S. Cipriano, S. Mazzocchin, *I bolli di* C. Laecanius Bassus*: un aggiornamento alla luce di nuovi dati di* Patavium, in «AquilNost», 69, coll. 361-378.

Cipriano, Mazzocchin 2000 = S. Cipriano, S. Mazzocchin, *Considerazioni su alcune anfore Dressel 6B bollate. I casi di 'VARI PACCI' e 'PACCI", 'APICI' e 'APIC', 'P.Q.SCAPVLAE', 'P.SEPVLLIP.F'. e 'SEPVLLIVM'*, in «AquilNost», 71, coll. 149-192.

Cipriano, Mazzocchin 2002 = S. Cipriano, S. Mazzocchin, *Analisi di alcune serie bollate di anfore Dressel 6B (*AP. PVLCHRI, FLAV.FONTAN e FONTANI*)*, in «AquilNost», 73, coll. 305-340.

Cipriano, Mazzocchin 2004 = S. Cipriano, S. Mazzocchin, *La coltivazione dell'ulivo e la produzione olearia nella* Decima Regio. *Riflessioni su alcune serie bollate di anfore Dressel 6B alla luce delle analisi archeometriche*, in «AquilNost», 75, coll. 93-120.

Cipriano, Sandrini 2005 = S. Cipriano, G.M. Sandrini, *La terra sigillata con bollo di Altino: aggiornamento a vent'anni dalla prima edizione*, in «AquilNost», 76, coll. 137-176.

Conti 2006 = S. Conti, *L'usurpazione di Magnenzio e Aquileia: testi letterari, monete, iscrizioni*, in «AquilNost», 77, coll 141-158.

Cresci Marrone 2000 = G. Cresci Marrone, *Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati*, in «AquilNost», 71, coll. 125-146.

Cresci Marrone 2002 = G. Cresci Marrone, *Una dedica ad Ercole di età repubblicana da Jesolo*, in «AquilNost», 73, coll. 233-244.

Cresci Marrone, Pettenò 2010 = G. Cresci Marrone, E. Pettenò, Supellex ex plumbo. Laminae Concordienses. *Le laminette commerciali da* Iulia Concordia, in «Atti Venezia», 168, pp. 43-110.

Crevatin 1974-1975 = F. Crevatin, *Note a* C.I.L. *I² 2171 b = V 2799*, in «AquilNost», 45-46, coll. 159-162.

Crevatin 2001 = F. Crevatin, *Nuove iscrizioni venetiche provenienti dal Friuli*, in «AquilNost», 72, coll. 65-70.

Crevatin 2003 = F. Crevatin, *Nuovi frammenti ceramici con iscrizioni venetiche da Monte Sorantri di Raveo e da Verzegnis*, in «AquilNost», 74, coll. 149-154.

Croce Da Villa 1986 = P. Croce Da Villa, *Arula di Concordia con dedica alla* Bona Dea, in «AquilNost», 57, coll. 593-596.

De Bellis 2004 = M. De Bellis, *Le coppe da bere di Ennione: un aggiornamento*, in «AquilNost», 75, coll. 121-190.

Degrassi 1957 = A. Degrassi, *Rettifica della lettura di una epigrafe*, in «AquilNost», 28, coll. 43-44.

Degrassi 1962 = A. Degrassi, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo ventennio e i criteri del nuovo insegnamento*, in A. Degrassi, *Scritti vari di antichità*, I, Roma, pp. 651-661.

D'Ercole 2013 = M.C. D'Ercole, *Archeologia e politica fascista in Adriatico*, in «AnnPisa», s. 5, 5, 1, pp. 359-401.

Di Stefano Manzella 1995 = I. Di Stefano Manzella, *Problemi di paleografia epigrafica latina*, in *Acta colloquii epigraphici latini* (*Helsingiae 3.-6. sept. 1991 habiti*), a cura di H. Solin, O. Salomies e U.-M. Liertz, Helsinki, pp. 163-181.

Di Stefano Manzella 2007 = I. Di Stefano Manzella, *L'interazione fra testo e manufatto / monumento in epigrafia*, in *Acta XII Congressus internationalis epigraphiae Graecae et Latinae* (Barcelona, 2002), Barcelona, pp. 393-417.

Eck 1995 = W. Eck, *Mommsen e il metodo epigrafico*, in *Concordia e la* X Regio. *Giornate di Studio in onore di Dario Bertolini*, Atti del Convegno (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), Padova, pp. 107-112.

EDR = Epigraphic Database Roma (http://www.edr-edr.it)

Egger 1934 = R. Egger, *rec. a* G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, in «Gnomon», 10, pp. 583-584.

Ellero 2007 = A. Ellero, *Iscrizioni romane dall'antica Jesolo*, Jesolo (VE).

Epigrafia e ordine senatorio 1982 = *Epigrafia e ordine senatorio*, Atti del Colloquio internazionale AIEGL (Roma, 14-20 maggio 1981), Roma.

Faoro 2007 = D. Faoro, *Una nuova iscrizione bellunese: la liberta* Pinaria Prima, in «AquilNost», 78, coll. 441-450.

Feissel 1976 = D. Feissel, *Inscriptions grecques en Vénétie*, in «AquilNost», 47, coll. 155-172.

Feissel 1980 = D. Feissel, *Toponymes orientaux dans les épitaphes grecques de Concordia*, in «AquilNost», 50, coll. 329-344.

Feugère 2004 = M. Feugère, *L'*instrumentum*, support d'écrit*, in «Gallia», 61, pp. 53-65.

Fontana 2001 = F. Fontana, *Luoghi di culto nel centro romano di* Tergeste, in «AquilNost», 72, coll. 89-124.

Fontana 2010 = F. Fontana, *I culti isiaci nell'Italia settentrionale 1. Verona, Aquileia, Trieste*, con un contributo di Emanuela Murgia, Trieste.

Forlati Tamaro 1961-1962 = B. Forlati Tamaro, *La romanizzazione dell'Italia settentrionale vista nelle iscrizioni*, in «AquilNost», 32-33, coll. 109-122.

Franzoni 1986 = L. Franzoni, Collegium iumentariorum Portae Ioviae *in una nuova iscrizione veronese,* in «AquilNost», 57, coll. 617-632.

Gabucci 2009 = A. Gabucci, *Divagazioni su produttori e bolli* In planta pedis, in «AquilNost», 80, coll. 173-186.

Gabucci 2021 = A. Gabucci, Lucius Tettienus Vitalis*: una vita per il commercio*, in *People Abroad*. Proceedings of the XVI. International Colloquium on Roman Provincial Art (Tübingen, April 9–13th 2019), a cura di J. Lipps, Tübingen, pp. 149-158

Gabucci, Mennella 2003 = A. Gabucci, G. Mennella, *Tra* Emona *e* Augusta Taurinorum *un mercante di Aquileia*, in «AquilNost», 74, coll. 317-342.

Gabucci, Mennella, Pejrani Baricco 2000 = A. Gabucci, G. Mennella, L. Pejrani Baricco, *Un mercante di Aquileia tra* Emona *e* Augusta Taurinorum, in «AquilNost», 70, coll. 521-524.

Gamper 2007 = P. Gamper, *Anfore bollate dalla Gurina presso Dellach nella valle della Gail*, in «AquilNost», 78, coll. 153-159.

Ghiotto 2005 = A.R. Ghiotto, *Un numero di* Vicetia *in un'iscrizione della chiesa di San Martino a Schio?,* in «AquilNost», 76, coll. 177-188.

Ghiotto, Fioratto 2015 = A.R. Ghiotto, G. Fioratto, *Sul tasso di urbanizzazione della colonia latina di Aquileia*, in «AquilNost», 86, coll. 81-97.

Gomezel 1995 = C. Gomezel, *I laterizi bollati del Museo dello Stella (Palazzolo dello Stella - Udine)*, in «AquilNost», 66, coll. 9-64.

Gregori 1990 = G.L. Gregori, *Sull'autonomia amministrativa di* Glemona, in «AquilNost», 61, coll. 213-232.

Gregori 1992 = G.L. Gregori, *Tra epigrafia e papirologia: a proposito dei* Papirii Pastores *di Brescia,* in «AquilNost», 63, coll. 93-104.

Guarducci 1974-1975 = M. Guarducci, *Un ricordo di Terra santa ad Aquileia*, in «AquilNost», 45-46, coll. 617-630.

Guida 1963 = P. Guida, *Una nuova tomba scoperta nella necropoli di Levante*, in «AquilNost», 34, coll. 1-18.

Harris 1991 = W.V. Harris, *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Bari (trad. it. dall'originale, Cambridge 1989).

Hoffmann 1961-1962 = D. Hoffmann, *Der* „Numerus equitum Persoiustinianorum" *auf einer Mosaikinschrift von Sant'Eufemia in Grado*, in «AquilNost», 32-33, coll. 81-98.

Impallomeni 1984 = G. Impallomeni, *Per una nuova ipotesi sul fondamento giuridico delle sanzioni sepolcrali alla luce dei ritrovamenti in Concordia Sagittaria,* in «AquilNost», 55, coll. 121-136.

Jablonka 2001 = P. Jablonka, *Die Gurina bei Dellach im Gailtal: Siedlung, Handelsplatz und Heiligtum*, Klagenfurt.

Lavizzari Pedrazzini 1986 = M.P. Lavizzari Pedrazzini, *Esportazione di prodotti transpadani nella* X Regio. *Il caso di* Aco Acastus, in «AquilNost», 57, coll. 685-700.

Leicht 1930 = P.S. Leicht, *Saluto*, in «AquilNost», 1, 1, coll. 1-2.

Lettich 1977 = G. Lettich, Barbarica legio. *A proposito dell'epigrafe aquileiese di C. Manlio Valeriano*, in «AquilNost», 48, coll. 129-144.

Literacy 1991 = *Literacy in the Roman World*. (Journal of Roman Archaeology, supplementary series III), a cura di J. H. Humphrey, Ann Arbor.

Liverani 2019 = P. Liverani, Nomen *e* Imago*: presenza e assenza nei ritratti sui sarcofagi romani*, in «RM», 129, pp. 323-343.

LSA = Last Statues of Antiquity Database, http://laststatues.classics.ox.ac.uk

Luciani 2016 = F. Luciani, Berua, oppidum *dei* Beruenses, in «GeoAnt», 25, pp. 99-127.

Luciani, Lucchelli 2008 = F. Luciani, T. Lucchelli, *Un nuovo peso* exactum ad Castoris aedem *conservato nei Musei civici di Treviso,* in «AquilNost», 79, coll. 121-148.

lupa = F. und O. Harl, www.ubi-erat-lupa.org (*Bilddatenbank zu antiken Steindenkmälern*)

Magnani, Banchig, Ventura 2005 = S. Magnani, P. Banchig, P. Ventura, *Il ponte romano alla Mainizza e la via Aquileia*-Emona, in «AquilNost», 76, coll. 81-136.

Mainardis 1990a = F. Mainardis, CIL V *1812 tra Aquileia e Gemona*, in «AquilNost», 61, coll. 331-336.

Mainardis 1990b = F. Mainardis, *Nuove testimonianze epigrafiche sulla romanizzazione del territorio di* Iulium Carnicum, in «AquilNost», 61, coll. 193-210.

Mainardis 2021 = F. Mainardis, *Interazioni di lingue e scritture e le origini della presenza romana nelle Alpi Carniche*, in *I Romani nelle Alpi. Storia, epigrafia e archeologia di una presenza*, Atti del Convegno internazionale (Losanna, 13-15 maggio 2019), a cura di G.L Gregori e R. Dell'Era, Roma, pp. 423-450.

Mainardis, Zaccaria 1992 = F. Mainardis, C. Zaccaria, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 63, coll. 161-190.

Mainardis, Zaccaria 1994 = F. Mainardis, C. Zaccaria, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 65, coll. 261-328.

Mainardis, Zaccaria 1998 = F. Mainardis, C. Zaccaria, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 69, coll. 417-494.

Mainardis, Zaccaria 2001 = F. Mainardis, C. Zaccaria, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 72, coll. 341-368.

Mainardis, Zaccaria 2002 = F. Mainardis, C. Zaccaria, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 73, coll. 545-576.

MAMBELLA 1986 = R. MAMBELLA, *Osservazioni su alcune iscrizioni preromane di Adria*, in «AquilNost», 57, coll. 265-280.

MANACORDA 1988 = D. MANACORDA, *Degrassi Attilio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 36, pp. 195-198.

MARCATTILI 2010 = F. MARCATTILI, Bona Dea, ἡ θεὸς γυναικεῖα, in «ArchCl», 61, pp. 7-40.

MARCHETTI 1943 = G. MARCHETTI, *Le origini di Aquileia nella narrazione di Tito Livio*, in «MemStorFriuli», 58-59, pp. 1-17.

MARINI CALVANI 1980 = M. MARINI CALVANI, *Leoni funerari romani in Italia*, in «BdA», 6, pp. 7-14.

MASELLI SCOTTI 1969 = F. MASELLI SCOTTI, *Nuovo apporto alla conoscenza della necropoli di Levante*, in «AquilNost», 40, coll. 16-20.

MASELLI SCOTTI 1978 = F. MASELLI SCOTTI, *Un culto di Saturno al Timavo?*, in «AquilNost», 49, coll. 9-20.

MASELLI SCOTTI *et alii* 1999 = F. MASELLI SCOTTI, P. CASARI, V. DEGRASSI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Notiziario archeologico. Foro romano. Indagini e restauri 1999*, in «AquilNost», 70, coll. 361-368.

MASELLI SCOTTI, TIUSSI 2009 = F. MASELLI SCOTTI, C. TIUSSI, *I luoghi di culto della città romana*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 127-131.

MAYER 1993 = M. MAYER, *De nuevo sobre el padre de Virgilio*, in «Helmantica», 44 (= *Homenaje Oroz*), pp. 281-286.

MURGIA 2013 = E. MURGIA, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste.

OXÉ, CONFORT, KENRICK 2000 = A. OXÉ, H. COMFORT, P. KENRICK, Corpus Vasorum Arretinorum. *A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata,* Second edition, Bonn.

PACI 1987 = G. PACI, *Virgilio ad Aquileia*, in «AquilNost», 58, coll. 293-308.

PACI 1989 = G. PACI, *Virgilio ad Aquileia*, in «QuadCat», 1 (Studi in memoria di Santo Mazzarino, II), pp. 167-186.

PAGLIARI 1991 = M. PAGLIARI, *L'orologio di* Euporus, in «AquilNost», 62, coll. 189-196.

PALLECCHI 2002 = S. PALLECCHI, *I* mortaria *di produzione centro italica*. Corpus *dei bolli*, Roma.

PANCIERA 1974-1975 = S. PANCIERA, *Altri pretoriani di origine veneta,* in «AquilNost», 45-46, coll. 163-182 [riedito in *Id.*, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Roma 2006, pp. 1296-1306].

PANCIERA 1977 = S. PANCIERA, *Giovanni Brusin (1883-1976),* in «Epigraphica», 39, pp. 1979-1980 [riedito in *Id.*, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Roma 2006, pp. 1557-1558].

PANCIERA 1980 = S. PANCIERA, *Lucio Ceio mosaicista aquileiese*, in «AquilNost», 51, coll. 237-244. [riedito in *Id.*, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Roma 2006, pp. 1858-1862].

PASSERINI 1939 = A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma.

POLVERINI 2016 = L. POLVERINI, *La riorganizzazione fascista degli studi storici e l'Istituto Italiano per la Storia Antica*, in «Studi Storici», 57, 1, pp. 9-26.

PROSDOCIMI 1988 = A.L. PROSDOCIMI, *La lingua*, in G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, con il contributo di M. GAMBA e A. MARINETTI, Padova, pp. 221-420, 433-440.

PROSDOCIMI, FRESCURA 1986 = A.L. PROSDOCIMI, G.B. FRESCURA, *Tavolette alfabetiche atestine: revisioni ed acquisizioni. Appendice: placchetta bronzea iscritta con* vda-, frater-, donasa, in «AquilNost», 57, coll. 353-384.

PUNTIN 2005 = M. PUNTIN, *Annotazioni per una nuova proposta etimologica sul nome di Aquileia,* con un Poscritto di CORNELIO CESARE DESINAN, in «AquilNost», 76, coll. 61-74.

RAMILLI 1974-1975 = G. RAMILLI, *Gladiatori a Padova*, in «AquilNost», 45-46, coll. 183-192.

RAVAGNAN 1983 = G.L. RAVAGNAN, *Le lucerne con marchio di fabbrica di Altino*, in «AquilNost», 54, coll. 49-112.

RAVAGNAN 1985 = G.L. RAVAGNAN, *La "terra sigillata" con bollo di Altino*, in «AquilNost», 56, coll. 165-312

RITTI 1973 = T. RITTI, *L'uso di «immagini onomastiche» nei monumenti sepolcrali di età greca. Alcune testimonianze epigrafiche, archeologiche e letterarie*, in «ArchCl», 25-26, pp. 639-660.

ROSSI 1999 = R.F. ROSSI, *Aspetti dell'espansione romana in Friuli*, in «AquilNost», 70, coll. 33-44.

SADDINGTON 1988 = D.B. SADDINGTON, *Two Unpublished Inscriptions of Auxiliaries in Aquileia and the Presence of the Military there in the Early Imperial Period*, in «AquilNost», 59, coll. 67-76.

SARTORI 1960 = F. SARTORI, *Galli transalpini transgressi in Venetiam. (Liv. XXXIX, 22, 6-7)*, in «AquilNost», 31, coll. 1-40.

SARTORI 1974-1975 = F. SARTORI, *Un nuovo seviro altinate in un'arula funeraria di Musestre,* in «AquilNost», 45-46, coll. 199-208

ŠAŠEL 1974-1975 = J. ŠAŠEL, *Miniera aurifera nelle Alpi orientali*, in «AquilNost», 45-46, coll. 147-152.

ŠAŠEL 1981 = J. ŠAŠEL, *Ancora un* Caesernius *aquileiese*, in «AquilNost», 52, coll. 165-168.

ŠAŠEL KOS 2002 = M. ŠAŠEL KOS, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, in «AquilNost», 73, coll. 245-260.

SCRINARI 1955 = V. SCRINARI, *Scavo archeologico a Staranzano*, in «AquilNost», 26, coll. 29-40.

SCRINARI 1956 = V. SCRINARI, *Rassegna dei ritrovamenti aquileiesi nel corso delle annate 1955-56*, in «AquilNost», 27, coll. 73-82.

SOLIN 1977 = H. SOLIN, *Tabelle plumbee di Concordia*, in «AquilNost», 48, coll. 145-164.

STICOTTI 1939 = P. STICOTTI, *Bona dea*, in «AquilNost», 10, 1-2, coll. 27-34.

STRAZZULLA 1982 = M.J. STRAZZULLA, Onocles Dindi Tiberi servus. *Note su alcune presenze prenestine ad Aquileia in età repubblicana*, in «ArchCl», 34, pp. 98-138.

STUCCHI, GASPERINI 1965 = S. STUCCHI, L. GASPERINI, *Considerazioni architettoniche ed epigrafiche sui monumenti del foro aquileiese*, in «AquilNost», 36, coll. 1-32.

SUSINI 1959 = G. SUSINI, Disiecta membra *di un monumento romano di Correggio,* in «AquilNost», 30, coll. 61-66.

Susini 1963 = G. Susini, *Osservazioni a «C.I.L», V, 2693 e a «C.I.L», XI, 666*, in «AquilNost», 34, coll. 101-106.

Susini 1974-1975 = G. Susini, *Titolo bellunese,* in «AquilNost», 45-46, coll. 209-216.

Tiussi 2007 = C. Tiussi, *Nuove intestazioni di bolli su anfore Lamboglia 2 da Aquileia e dal suo territorio*, in «AquilNost», 78, coll. 161-192.

Tiussi 2010 = C. Tiussi, *Un ritrovamento di miliari nel greto del fiume Torre a Villesse (Gorizia) e la via Aquileia* - Iulia Emona, in «AquilNost», 81, coll. 181-210.

Tiussi, Mandruzzato 1995 = C. Tiussi, L. Mandruzzato, *Bolli di anfore rodie dagli scavi dell'ex Essiccatoio Nord ad Aquileia*, in «AquilNost», 67, coll. 49-80.

Tognin 1993 = D. Tognin, *Aquileia e il tempo. La meridiana solare orizzontale di* M. Antistius Euporus, in «AquilNost», 64, coll. 193-238.

Toniolo 1986 = A. Toniolo, *Ceramica a vernice nera con marchio di fabbrica ad Adria*, in «AquilNost», 57, coll. 809-824.

Vale 1931 = G. Vale, *Contributo per la topografia d'Aquileia*, in «AquilNost», 2, 1, coll. 1-34.

Valvo 1997 = A. Valvo, *Terra Italia, Terra Etruria, Terra Histria*, in «AquilNost», 68, coll. 9-20.

Vannesse 2007 = M. Vannesse, *I* Claustra Alpium Iuliarum. *Un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardo romana*, in «AquilNost», 78, coll. 313-340.

Ventura 2017 = P. Ventura, *I culti in età romana nell'area del* Lacus Timavi, in «Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan"», 47, pp. 25-34.

Vidrih Perko 2003 = V. Vidrih Perko, *Sia ricordato il compratore*, in «AquilNost», 74, coll. 477-494.

Visy 1997 = Z. Visy, *Angaben zur Ansiedlung der Veteranen in Pannonia*, in «AquilNost», 68, coll. 225-234.

Zaccaria 1981 = C. Zaccaria, *Due iscrizioni aquileiesi inedite*, in «AquilNost», 52, coll. 149-164.

Zaccaria 1987 = C. Zaccaria, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 58, coll. 317-328.

Zaccaria 1988 = C. Zaccaria, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 59, coll. 293-364.

Zaccaria 1989 = C. Zaccaria, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 60, coll. 309-332.

Zaccaria 1990 = C. Zaccaria, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 61, coll. 337-356.

Zaccaria 1991 = C. Zaccaria, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 62, coll. 209-236.

Zaccaria 1993 = C. Zaccaria, *Avvertenze per il lettore*, in *Inscr.Aq*., 2, Udine, pp. 1257-1259.

Zaccaria 1996 = C. Zaccaria, *Notiziario epigrafico. Aquileia. Novità epigrafiche dal Foro. La base di* T. Annius Luscus, in «AquilNost», 67, coll. 179-194.

Zaccaria 2001 = C. Zaccaria, *La «trasformazione» del messaggio epigrafico tra II e IV secolo d.C.: a proposito di un palinsesto rinvenuto nel foro di Aquileia*, in *Varia epigraphica*, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), a cura di G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Faenza, pp. 475-494.

Zaccaria 2008 = C. Zaccaria, *Cultores Beleni*, in *Dedicanti e* cultores *nelle regioni celtiche*, VIII Workshop F.R.C.A.N. (Gargnano del Garda, 9-12 maggio 2007), a cura di A. Sartori, in «Quaderni di Acme», 104, pp. 375-412.

Zaccaria 2009 = C. Zaccaria, *Romani e non Romani nell'Italia Nordorientale: la mediazione epigrafica*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, pp. 71-108.

Zaccaria 2014 = C. Zaccaria, T. Annius T. f. tri(um)vir *e le prime fasi della colonia latina di Aquileia. Bilancio storiografico e problemi aperti,* in Hoc quoque laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. Chiabà, Trieste, pp. 519-552.

Zaccaria 2015 = C. Zaccaria, *Poblicio Marcello: un senatore aquileiese al servizio dell'impero* in «AquilNost», 86, coll. 141-152.

Zaccaria 2019 = C. Zaccaria, *Leggere e scrivere nell'officina: conti, scherzi ... e un po' di poesia*, in *Cultura epigráfica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*, Atti dell'Incontro (Barcelona, 18-19 dicembre 2017), a cura di G. Baratta, A. Buonopane e J. Velaza, Faenza, pp. 423-437.

Zaccaria, Mainardis 1996 = C. Zaccaria, F. Mainardis, *Notiziario epigrafico*, in «AquilNost», 67, coll. 173-250.

Zamboni 1974-1975 = A. Zamboni, *Berua*, in «AquilNost», 45-46, coll. 83-98.

Zanier 2019-2020 = K. Zanier, Claustra Alpium Iuliarum. *Conoscenze e nuovi spunti di lavoro*, in «AquilNost», 90-91, coll. 55-70.

Zerbinati 1993 = E. Zerbinati, *Tre bolli laterizi dal territorio di Rovigo*, in «AquilNost», 54, coll. 113-147.

Monica Chiabà
Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Trieste
monica.chiaba@units.it

Fulvia Mainardis
Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Trieste
mainardi@units.it